Anno IV N. 41

30 Ottobre 1962

Gli abbonati sono la forza del Giornale
inviare l'importo all'Amministrazione
Via Palermo, 84 - TRAPANI
c. c. p. N. 7-6127
Ordinario L. 2.000
Speciale » 5.000
Sostenitore » 50.000

TRAPANI NUOVA

PUBBLICITÀ
Commerciali L. 150 m/m; Professionali L. 50 m/m; Finanziari Legali L. 350 m/m; Cronaca L. 150 m/m; Necrologie L. 200 m/m; Giudiziarie L. 350 m/m.

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
Trapani - Via Palermo, 84 - Tel. 24808

Settimanale di Politica Attualità e Sport

Sped. abb. Postale - Gr. I
UNA COPIA LIRE QUARANTA

Coraggio, è il buon senso che prevale!

Smontare le rampe e spedirle in Russia

Responsabile decisione del governo sovietico Scongiurata almeno per ora, la minaccia terribile di una guerra "pazzesca" e inconcepibile

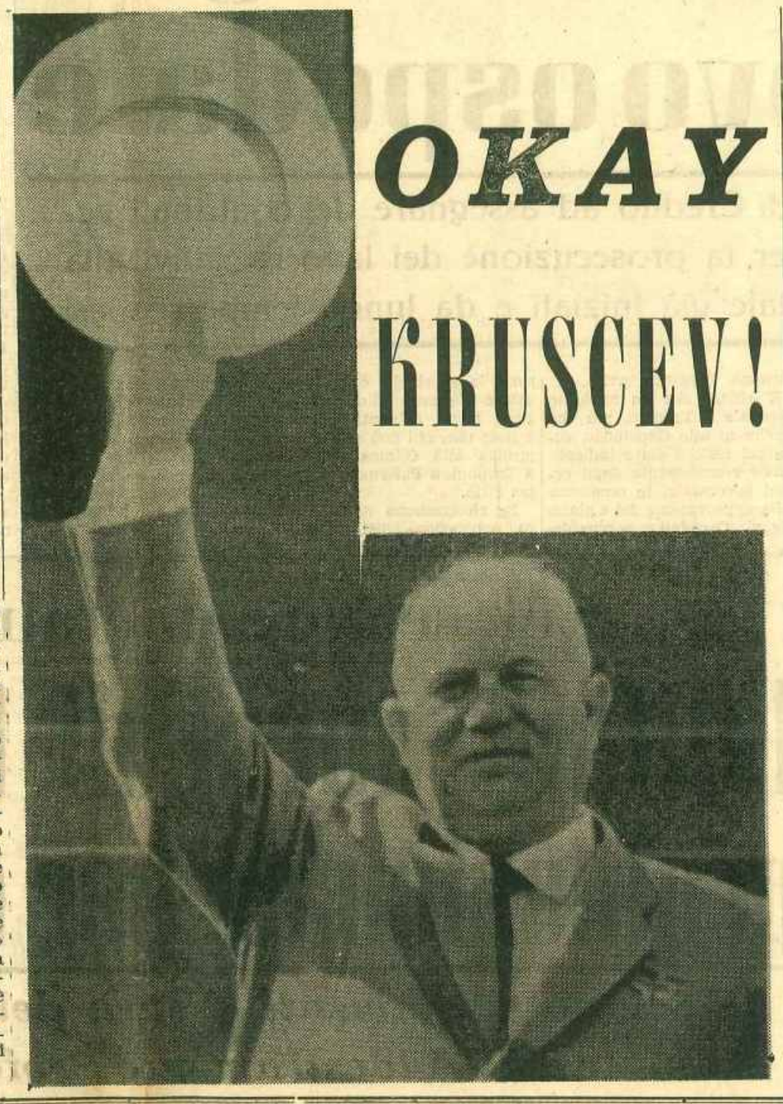
Il Governo di Mosca ha ordinato ai suoi ufficiali a Cuba di smontare le rampe di lancio allestite nell'isola Caraibica, imballarle e rispedirle nell'Unione Sovietica. Questo ha dichiarato Kruscev in un messaggio a Kennedy.

La notizia che nello spazio di poche minuti ha fatto il giro del mondo, ha portato nelle nostre cose, nelle nostre famiglie una «tranquillità» che in questi ultimi giorni aveva lasciato il posto alla più terribile e drammatica preoccupazione.

Mi rendo conto — ha detto Kruscev nel messaggio inviato a Kennedy — della Vostra ansia e dell'ansia del popolo degli Stati Uniti per il fatto che le armi da voi definite offensive, sono di fatto armi temibili, sia voi che io comprendiamo di quali armi si tratta: Al fine di impedire nel modo più rapido un pericoloso conflitto per servire la causa della pace e per tranquillizzare il popolo dell'America che, ne sono sicuro, desidera la pace come il popolo sovietico, il nostro Governo oltre alle istruzioni in precedenza impartite di sospendere tutti i lavori alle rampe missilistiche cubane, ha diramato un nuovo ordine affinchè le armi che voi definite offensive siano imballate e rispedite nell'Unione Sovietica. Il primo ministro sovietico nel suo messaggio a Kennedy ripete poi che tali armi erano state inviate a Cuba per rafforzare la capacità difensiva dell'isola ma ora, aggiunge, non sono più necessarie perchè il presidente Kennedy ha assicurato che non vi sarà un attacco americano contro l'isola Caraibica. Kruscev dice di apprezzare questa assicurazione e precisa che lo smantellamento degli impianti missilistici potrebbe avvenire sotto controllo dell'ONU, e aggiunge che se noi riusciamo con l'aiuto di persone di buona volontà a liquidare l'attuale tensione, dobbiamo cercare anche il mezzo per impedire altri conflitti capaci di condurre ad una guerra termonucleare.

Oltre al problema cubano bisogna risolvere questioni come quella dei rapporti tra patto di Varsavia e alleanza atlantica e quello del disarmo. Il messaggio conclude informando che il vice ministro degli esteri sovietico è in viaggio per New York con il compito di assistere il segretario dell'ONU nella sua opera conciliativa.

Noi non abbiambo la veste per commentare il gesto di Kruscev, e nemmeno sentiamo il bisogno di «arzigogolarci» sopra. Lasciamo ad altri il compito di dire quali sottili manovre si coprono dietro questa decisione, lasciamo ad altri il diritto di affermare che soltanto l'energico intervento di Kennedy ha salvato il mondo da una immane sciagura, lasciamo ad altri il compito di scoprire se si tratta o meno di una ritirata strategica o forzata, lasciamo ad altri il compito di stabilire se i «guerrafondai» sono i Russi o sono gli Americani, lasciamo ad altri l'arte di indovinare quali oscure manovre si celino dietro questa decisione; a noi oggi interessa prendere atto che in un momento difficile e angoscioso per le sorti dell'umanità, da parte di uno dei due «colossi» mondiali è arrivata una parola di assoluta responsabilità, una parola che è carica di speranze per il futuro, per un futuro che deve essere di pace per tutti i popoli della terra.



OKAY KRUSCEV!

IMBATTUTO IL TRAPANI!

Abbiamo intervistato per voi: Marchello, Costagliola, Cerri, Mazzei, Merendino e Marcellini

In sesta pagina cronaca e commento

Abbiamo intervistato a fine partita dirigenti e atleti.

Dott. Marchello vice presidente del Trapani: La mia squadra se non avesse colpito per ben due volte i legni della casa pescarese e se il portiere Di Censo non avesse compiuto due interventi prodigiosi, senza dubbio avrebbe vinto la gara senza rubare nulla a nessuno. Il Pescara che ha giocato agonisticamente forte e tecnicamente discreto può trovarsi contento del risultato.

Costagliola: Il Trapani ha giocato molto bene per cui ha meritato il pareggio. La mia squadra avrebbe potuto fare molto di più, se le condizioni del terreno di giuoco non fossero state pesanti quantunque ha influito non poco sul normale rendimento di diversi giocatori. Il Trapani possiede una bella inquadratura.

Zanellato: Se c'era una squadra che doveva vincere questa senza dubbio era il Trapani. Il Pescara ha avuto nel portiere Di Censo il migliore in campo. La mia squadra ha giocato molto bene malgrado che a Trapani i risultati non sono stati molto soddisfacenti.

Ad ogni modo il risultato della gara è stato soddisfacente sotto tutti gli aspetti.

Merendino (il grande assente della partita): La squadra ha giocato benissimo, peccato che un paio di tiri sono finiti sui legni ed altrettanti sono stati neutralizzati in perfetto stile dal portiere Di Censo. Sono stato anch'io soddisfatto del risultato nonostante non abbia potuto giocare. Sono rimasto anche contento della squadra per il modo come si è comportata.

Cerri: Il pareggio secondo me è stato giusto. Ci sono state delle buone occasioni da ambo le parti e credo che con il risultato di parità siano d'accordo anche gli altri. Il Trapani in difesa mi è molto piaciuto, ma l'attacco non ha fatto molto.

Marcellini: Ho fatto una entrata sull'avversario e per non cadere mi sono aggrappato alla maglia, l'arbitro oltre alla punizione mi ha fatto rientrare ingiustamente negli spogliatoi. Abbiamo colpito due volte i pali e quando non vinciamo queste partite c'è da gridare veramente alla più nera scalogna. Abbiamo giocato molto bene e non è da tutti i giorni poter fare una partita del genere.

Mazzei: Del risultato non possiamo trovarsi scontenti, siamo stati anche un po' amareggiati dal momento che la partita poteva andarci meglio. E' stato veramente un grande peccato che un mio tiro è andato a sbattere sul palo alla destra della casa pescarese. Un'altra sventola è stata miracolosamente deviata dal bravo portiere Di Censo, il quale ha salvato la partita. Dei pescaresi mi sono piaciuti oltre al portiere Di Censo, anche Conio e Cerri.

C. P.

Il Congresso del P. S. D. I.

Domenica mattina nella Sala Azzurra di Fontanelle si è svolto il 13° Congresso Provinciale del Partito Socialista Democratico Italiano. Nella foto il tavolo della Presidenza da sinistra Rosario Pazzano Assessore Provinciale, il dott. Paesano, Giovanni Rizzo Assessore al Comune di Trapani, Mariano Minore Sindaco di S. Vito Lo Capo e il sig. Aiuto

A conclusione della discussione si è proceduto alla votazione delle mozioni e alle elezioni del Comitato Direttivo Provinciale. La lista di centro-sinistra capeggiata da Giovanni Rizzo, Mariano Minore, Rosario Pazzano, Leonardo Paesano ed altri ha ottenuto la stragrande maggioranza di voti e la elezione di 17 candidati su 21 al Comitato Direttivo Provinciale della Federazione, Nella foto l'intervento di Giovanni Rizzo

Approvato il Bilancio dei LL. PP. alla Camera

Esposti i principi ispiratori della nuova legge urbanistica

Il Ministro Sullo ha affermato che i lavori stradali sono in aumento mentre in regresso è il settore delle abitazioni popolari-Sarà vero ma da noi è proprio il contrario

Il ministro dei LL. PP. Sullo ha concluso il dibattito sul bilancio dei lavori pubblici. L'oratore ha fatto il punto sull'attuale andamento delle opere pubbliche in Italia per affermare alla fine: «La politica dei lavori pubblici deve essere realizzata attraverso grandi piani di settore, tutti pluriennali, coordinati fra loro e funzionali rispetto alle esigenze economiche e sociali, nazionali e regionali, nel quadro della programmazione economica generale». I lavori pubblici devono avere un effettivo potere di controllo e di vigilanza dal punto di vista tecnico sugli Enti che operano in questo campo. E' questa, per il ministro, una condizione essenziale. «Sono sinceramente favorevole no questo o quel programma di opere pubbliche». La vera democrazia si esprime in una ampia articolazione di Enti ma «questa articolazione esige, per la saldezza dell'ordinamento, unitarietà e coerenza di indirizzo e d'azione». La politica delle opere pubbliche è «essenziale per una programmazione economica e organica».

Egli aveva esordito affer- — ha detto Sullo — alla esistenza di Enti che, con una definita autonomia, realizzamando che i lavori stradali sono in costante aumento e un balzo avanti è stato compiuto anche nei lavori di bonifica già eseguiti; in regresso è invece il settore delle abitazioni popolari. A proposito di questi ultimi il ministro ha detto che le cifre sono impressionanti: nel 1959 i lavori eseguiti raggiunsero l'importo di 252 miliardi; nel 1960 tale cifra è scesa a 211 miliardi e nel 1961 è scesa ancora a 163 miliardi. Il calo è dovuto in parte alla diminuita attività del Ministero dei lavori pubblici e, in parte, alla stasi dell'INA-Casa. Taluni affermano — ha continuato il ministro — che questo regresso è compensato dal fiorire dell'edilizia privata non sovvenzionata; tuttavia la carenza di un adeguato volume di edilizia popolare non è meno dannosa.

Sullo ha poi affermato che nonostante la Cassa per il Mezzogiorno e la presenza di due regioni a statuto speciale (Sicilia e Sardegna) le spese per opere pubbliche nel Sud e nelle isole superano di poco il 39%, percentuale che rispetto al parametro della popolazione non può dirsi del tutto sottidsfacente quando si considerano i bisogni sociali dell'Italia Meridionale.

E' stato a questo punto, che il ministro ha affermato che la politica dei lavori pubblici deve essere realizzata attraverso grandi piani di settore. «Continuando a vivere alla giornata — ha osservato Sullolo — facendo oggi una idrovia e domani un'autostrada oggi una ferrovia e domani un aeroporto, si rischia di spendere di più e di accrescere le sperequazioni».

Il Ministro dei lavori pubblici si è poi diffuso a parlare sullo schema di legge approvato da una commissione di tecnici da lui presieduta in materia di urbanistica. Nello illustrare i criteri cui la commissione si è attenuta per dare un assetto coordinato e funzionale alle nuove disposizioni, Sullo si è richiamato all'esempio di quanto è stato realizzato a Roma dal centro direzionale amministrativo dell'EUR osservando come solo un organismo dotato dei poteri dell'Ente poteva ottenere i risultati raggiunti. Poche città al mondo — ha continuato l'oratore — hanno destinato a spazi liberi il 47% della supremazia totale come è avvenuto all'EUR nel suo comprensorio, pur senza dar vita ad un complesso urbanistico di lusso tanto è vero che su 400 lotti fabbricabili, ben 160 sono stati venduti a cooperative edilizie. La differenza balza ancor più evidente se si fa il confronto tra la Roma dell'EUR e la Roma dei privati che hanno costruito a Monte Mario.

All'Assessorato ai Lavori Pubblici

Lo scambio di consegne fra l'on. Lentini e Marino

L'Assessore Marino considera l'attività dei Lavori Pubblici indispensabile allo sviluppo organizzato in tutta la vita produttiva siciliana

Si è svolto presso l'Assessorato Reg.le ai LL. PP., lo scambio della consegna alla presenza dei Direttori Regionali dottori Chiappone e La Cascia, dei funzionari e del personale.

L'Assessore uscente On. Filippo Lentini, nel dare il saluto ai dipendenti ha sottolineato l'alto zelo da tutti dimostrato nell'espletamento del proprio dovere e si è detto certo che tale spirito di fattiva, intelligente collaborazione continuerà ancora con il nuovo Assessore.

L'On. Lentini ha illustrato quindi i problemi la cui soluzione è indispensabile se si vuole attuare una sana politica di programmazione per la rinascita dell'isola; tra cui l'attuazione del piano autostradale ed ha concluso dando il suo saluto ed il suo grazie commosso a tutti i dipendenti ed il benvenuto ai nuovi Assessori, dei quali ha elogiato l'intelligenza e la grande carica di umanità.

Anche l'Assessore delegato uscente, On. Francesco Marino, ha avuto lusinghiere espressioni nei riguardi dei dipendenti tutti e, illustrando quanto da lui realizzato nel settore dell'edilizia popolare, ha sottolineato l'utilità per la Sicilia del finanziamento della Legge n. 12, che ha permesso, grazie ai contributi regionali, l'avvio di un imponente complesso di lavori, attualmente in corso, per numerosi edifici popolari ad opera di varie cooperative.

L'On. Giuseppe Russo, nuovo assessore delegato all'edilizia popolare, ha ringraziato per le belle fraterne espressioni pronunziate a suo riguardo dai colleghi uscenti e si è detto lieto di essere stato preposto all'edilizia popolare, perchè in questo settore delicato dell'attività regionale, vitale per i suoi riflessi positivi nella vita sociale dell'Isola, c'è molto da realizzare anche in vista della programmazione degli impegni della Regione.

Dopo essersi detto certo di trovare nel personale tutto una fonte di attiva collaborazione ha assicurato che nel suo lavoro saranno di mira solo le ansie e le attese del pubblico interesse ed una obiettiva interpretazione ed esecuzione delle sane leggi, delle norme e dei regolamenti.

L'Assessore Russo ha altresì confermato che nel suo assessorato, quanto è stato fin qui iniziato e programmato sarà continuato e sviluppato senza inutili remore, ritardi e contraddizioni. Si è augurato che la stessa larga e generosa collaborazione dimostrata ai suoi predecessori, che hanno dato alto esempio di attaccammento all'Assessorato e alla Regione, possa essere data anche ai nuovi Assessori animati dallo stesso slancio, impegno e volontà di superare ostacoli e remore per il benessere delle popolazioni siciliane e per un più armonico sviluppo dell'economia dell'Isola.

Il nuovo Assessore ai LL. PP., On. Antonino Marino, ha iniziato il suo breve discorso sottolineando l'importanza dell'Assessorato ai LL. PP. che per le sue caratteristiche, oltre che organo tecnico, deve essere considerato anche un organismo economico dei più importanti, in quanto, preparando gli emelenti indispensabili allo sviluppo organizzato di tutta la vita produttiva siciliana, contribuisce alla rinascita economica e sociale dell'Isola.

Si è detto certo che nella sua attività di Assessore, troverà la collaborazione di tutti per il raggiungimento di traguardi che lasciano un se-

(segue in ottava pagina)

Intitolata a Vito Teri la Sezione P.R.I. di Salemi

L'On. Paolo D'Antoni ricorda la figura dell'ex Sindaco di Salemi

Domenica mattina alla presenza di numerosi cittadini lo on. Paolo D'Antoni ha inaugurato i nuovi locali della sezione repubblicana di Salemi che gli amici hanno voluto dedicare al caro ricordo del Prof. Vito Teri nobile figura di repubblicano, che per molti anni ricoprì la carica di Sindaco.

Numerosa la partecipazione della cittadinanza e di repubblicani convenuti dalla Provincia.

L'On. D'Antoni, che ha preso la parola dopo il Dott. Garamella Segretario provinciale del P.R.I. e del Sig. Gandolfo Segretario della Sezione stessa, ha ricordato ai presenti la figura carica di spinta ideale di Vito Teri ed in questo ricordo ha invitato tutti i repubblicani a battersi per un migliore avvenire della nostra terra e delle nostre

(segue in ottava pagina)

Malgrado le promesse i lavori non vanno avanti

Trapani ha bisogno di un nuovo ospedale

Invitiamo i maggiori Istituti di Credito ad assegnare dei contributi eccezionali a fondo perduto per la prosecuzione dei lavori relativi alla costruzione del nuovo ospedale già iniziati e da lungo tempo sospesi

Sui quotidiani del Nord abbiamo letto in questi giorni che:

«La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha deliberato, a favore di 82 istituzioni ospedaliere della propria zona di azione, contribu- eccezionali a fondo perduto per un complessivo ammontare di 500 milioni di lire. Tali contributi sono stati assegnati per consentire il rinnovo e lo adeguatamento delle attrezzature scientifiche secondo i più moderni criteri diagnostici e terapeutici: in taluni casi lo ammontare della elargizione permetterà di istituire interi nuovi settori ospedalieri.

La Cassa ha inoltre deliberato la concessione a 53 ospedali di altrettanti mutui venticinquennali per complessivi 10 miliardi, al tasso di favore del 5,50 per cento netto. Onde consentire nuove istituzioni destinate ad accrescere i posti letto disponibili. Questi provvedimenti contribuiranno a sollecitare la soluzione dell'assillante problema dell'assistenza sanitaria nella regione lombarda».

Noi, periodicamente, torniamo sul problema di avere a Trapani un nuovo e moderno Ospedale, anzi torniamo sul problema del completamento, o quanto meno della prosecuzione dei lavori relativi alla costruzione del nuovo Ospedale già iniziati e da qualche anno sospesi.

La notizia riportata ci dà l'occasione per indicare agli Istituti di Credito della nostra Provincia, e particolarmente ai due maggiori di essi, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio, la opportunità che hanno, seguendo l'esempio della loro consorella Cassa di Risparmio per le provincie Lombarde, di venire concretamente incontro ai bisogni delle nostre popolazioni anche in questo campo, rendendosi particolarmente benemerite nei confronti di tutta una intera provincia, se accoglieranno, come noi ci auguriamo, il nostro invito.

E' chiaro che un moderno Ospedale a Trapani, più che servire al solo Capoluogo, come del resto è stato indicato anche recentemente dagli organi governativi in occasione della approvazione del «piano per gli Ospedali», servirebbe tutta la provincia, con particolare riguardo alle popolazioni meno abbienti, poichè è noto che, chi può pagare si rivolga alla Clinica Privata a Trapani, a Palermo o in altra città.

La riconoscenza della intera popolazione della nostra provincia sarebbe un fatto obiettivamente certo, per cui pensiamo che i Dirigenti delle nostre Banche non lasceranno cadere il nostro invito, dimostrandosi, anche stavolta, sensibili alle esigenze, in particolare dei nostri lavoratori e dei ceti più umili.

200 posti di custodi a concorso

Nella Gazzetta Ufficiale n. 245 del 29 Settembre 1962 è stato pubblicato il D. M. (P. I.) 7-8-1962 col quale viene bandito un concorso a 200 posti di custodi e guardia-notturna in prova, nel ruolo della carriera del personale ausiliario delle Soprintendenze alle antichità e belle arti.

Le domande di ammissione al predetto concorso, alle quali dovranno essere allegati gli eventuali titoli in possesso dei concorrenti, debbono essere indirizzate al Ministero della P. I. - Direzione Generale AA. e BB. AA. - Ufficio Concorsi - Roma - e pervenire entro il 28 Novembre 1962.

Per maggiori delucidazioni ci si può rivolgere al Museo Nazionale Pepoli.

Tanti auguri a Salvatore Marchello e alla gentile signorina Anna Di Dia che si sono uniti in matrimonio

Auguri di felicità al signor Giovanni Fontana e alla gentile signorina Francesca che si sono uniti in matrimonio nella Chiesa Madre di Erice

Cordiali auguri ai coniugi Giacomazzi che la settimana scorsa hanno coronato il loro sogno d'amore

Auguri, tanti auguri ai coniugi Galia che si sono uniti in matrimonio la settimana scorsa

FOTOSERVIZIO MAZZEO

Con provvedimento della Cassa per il Mezzogiorno

Ripristinato il contributo per le aziende artigiane

Il recente provvedimento è la testimonianza tangibile dell'opera fattiva del Governo per il settore artigiano

La Cassa per il Mezzogiorno, in questi giorni ha ripristinato l'erogazione del contributo a fondo perduto, a favore degli imprenditori artigiani operanti nel Mezzogiorno e nelle Isole, sulle spese per acquisti di macchinari ed attrezzature nonchè per le opere murarie destinate all'ammodernamento e alla meccanizzazione delle aziende, previste dalle leggi 29 luglio 1957 n. 634 e 18 luglio 1959 n. 555.

Infatti la concessione di tali contributi aveva subito un arresto in seguito alla nota del 6 agosto scorso della Cassa per il Mezzogiorno, con la quale veniva comunicato alle Commissioni Provinciali per lo Artigianato la sospensione del contributo stesso.

L'inatteso provvedimento di sospensione aveva destato il vivo disappunto tra le categorie artigiane interessate, per essere giunto inaspettatamente e senza alcun preavviso, che ne pregiudicava la situazione, già di per se stessa disastrosa, se non addirittura l'esistenza di molte aziende, che incoraggiate dalle provvidenze avevano di già sostenute ingenti spese.

Il recente provvedimento, quindi, col quale il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha voluto accogliere favorevolmente i numerosi ordini del giorno e i telegrammi di protesta da parte delle organizzazioni di categoria delle Commissioni Provinciali e Regionali dell'Artigianato interessate, è la testimonianza tangibile dell'opera fattiva degli uomini di Governo a favore del settore artigiano, elemento vivo e vitale dell'economia meridionale, della quale gli artigiani tutti del Mezzogiorno gli sono vivamente grati.

Nel settore metalmeccanico

Istituiti corsi di formazione professionale per disoccupati

Saranno organizzati a cura dell'Associazione Nazionale dell'Addestramento Professionale - Avranno inizio a Milano nel prossimo mese di Novembre

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima Occupazione di Trapani comunica:

Nel prossimo mese di Novembre avrà inizio a Milano, a cura dell'Associazione Nazionale dell'Addestramento Professionale (A.N.A.P.), l'attività addestrativa di corsi di qualificazione professionale nel settore metalmeccanico, per i mestieri di tornitore attrezzista, fresatore attrezzista, aggiustatore attrezzista, modellista ed elettromeccanico, riservati a n. 400 lavoratori disoccupati che abbiano compiuto i 18 anni e non superati i 35 anni di età, che abbiano conseguito almeno la licenza elementare e che risultino iscritti nelle liste del Collocamento.

I lavoratori ammessi alla frequenza dei corsi in argomento fruiranno del trattamento economico previsto dall'art. 52 della legge 29 aprile 1949, n. 264 (L. 200 per ogni giornata effettiva di presenza per coloro che beneficiano dell'indennità di disoccupazione; L. 200 per ogni giornata di effettiva presenza integrate da un assegno giornaliero di L. 100 e di L. 60 per ogni figlio, per la moglie e per i genitori purchè a carico, per coloro che non beneficiano dell'indennità di disoccupazione).

Saranno, invece, a carico dei lavoratori interessati le spese di trasporto, comprese quelle per raggiungere la sede dei corsi ed un contributo, per le spese di vitto ed alloggio, nella misura di L. 150 giornaliere.

Chi intende partecipare ai predetti corsi dovrà far pervenire a questo Ufficio Provinciale, per il tramite dello Ufficio di Collocamento competente per territorio, regolare istanza entro e non oltre il 5 Novembre p. v.

La Svizzera richiede operaie qualificate

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M. O. di Trapani comunica che è in corso in questa Provincia il reclutamento di lavoratori appartenenti alle seguenti qualifiche professionali, per lo espatrio in Svizzera:

N. 10 operaie orlatrici qualificate (cucitrici di calzature). N. 10 operaie apprendiste, da collocare presso la Ditta «Hug e Co. A. G. - Kreuzlingen.

Le condizioni contrattuali offerte sono le seguenti:

Salario iniziale: frsv. 2,25 l'ora per le orlatrici, frsv. 2 l'ora per le apprendiste.

Vitto e alloggio: a carico delle lavoratrici. La Ditta assicura l'alloggio ad un prezzo che varia da 35 a 50 frsv. al mese.

Ore lavorative: 46 settimanali.

Assegni familiari: frsv. 15 al mese per ogni eventuale figlio a carico.

I lavoratori interessati al reclutamento in parola possono presentare istanza, corredata da stato di famiglia allo Ufficio Provinciale del Lavoro e agli Uffici Comunali di Collocamento.

Nella Provincia di Trapani

Denunziati sofisticatori all'acqua di rose

Dal Nord arrivano invece notizie sempre più sconcertanti

In data 16 ottobre corrente, sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria in provincia di Trapani, le seguenti ditte, per infrazioni alle vigenti norme in materia di alimenti e bevande:

1) Trovato Francesco fu Giusoppe — bar gelateria — Alcamo — per avere messo al consumo dolci e cassate alla crema inquinati da stafilococco anterotossico in occasione di una festa nuziale;

2) Cammarata Vito, lattaio da Valderice e Domingo Giuseppe da Erice per avere messo al consumo latte annacquato;

3) Rallo Silvestro da Marsala, per commercio olio di seme senza il prescritto cartellino indicante la qualità e il prezzo.

Sono state inoltre denunziate all'Autorità Giudiziaria, in provincia di Trapani, le seguenti Ditte, per infrazioni alle vigenti norme in materia di alimenti:

1) Industria Sicula Essenze innocui - G. Giambruno Via Celso, 13 Palermo per avere messo in vendita bustine di bibite in polvere avariate;

2) Ditta Giacalone Angelo - C.da S. Leonardo Marsala per aver messo in vendita olio senza alcuna indicazione;

3) Provenzano Angela - Via A.. Diaz, 102 - Alcamo - per aver messo in vendita farina senza alcuna indicazione;

4) Angileri Agostino - via G. B. Fardella 294 - Trapani - per aver messo in vendita sgombro all'olio alquanto invecchiato ed in incipiente stato di alterazione;

5) Perricone Giuseppa, con esercizio di generi alimentari in Alcamo, per aver messo in vendita olio senza alcuna indicazione.

7) Lombardo Angela, con esercizio di generi alimentari in Castellammare del Golfo, per aver messo in vendita farina senza alcuna indicazione.

I commercianti di gas liquidi si organizzano

Nominato un Consiglio provvisorio - Decisi a fare rispettare le loro ragioni

Il giorno 21 Ottobre 1962 si sono riuniti in assemblea generale i Commercianti di gas liquido al minuto di Trapani - Erice - Casa Santa - Paceco - Valderice - per prendere in esame i problemi che in atto assillano la categoria;

Considerato che le Società concessionarie del gas liquido hanno imposto recentemente un nuovo prezzo di vendita che comporta una sensibile riduzione dell'utile pur mantenendo a carico dei rivenditori la responsabilità delle bombole a tutte le perdite cui la categorie va incontro a causa del tipo di *commercio al minuto* e perdippiù oberati da una situazione fiscale;

DELIBERANO

1) di costituirsi in Associazione Autonoma Commercianti Gas Liquidi con sede in Trapani corso Vittorio Emanuele, n. 150;

2) di promuovere un incontro con i rappresentanti delle Società concessionarie del gas per raggiungere accordi commerciali che facilitino la vendita al minuto del gas conciliando i diversi interessi e senza che ciò possa comportare danno agli utenti.

3) di intraprendere tutte le opportune iniziative al fine di lenire lo stato di disagio in cui versa attualmente la categoria;

4) di dare comunicazione alle Autorità - Enti e alla Stampa della avvenuta costituzione dell' Associazione Autonoma Commercianti al minuto di gas liquidi.

DECIDONO

di nominare un Consiglio provvisorio e che alla unanimità vengono chiamati a farne parte i signori:

Tranchida Giuseppe, Oliva Carmelo, Scuderi Angelo, Marrone Salvatore, Catalano Antonino, D'Antona Antonino, Tartamella Carmelo, Marino Carmelo, Accardi Giuseppe.

TELEVISIONE

Lunedì 29 Ottobre

8,55 . 16,15: Telescuola
17,30: La TV dei ragazzi
18,30: Telegiornale
18,45: Sherlock Holmes: Il flacone scomparso
19,10: Piccolo Concerto
19,50: Viviani
20,05: Telesport
20,30: Telegiornale
21,05: Bonanza: La febbre dell'argento
21,55: Arti e scienze
22,15: Concerto sinfonico
23,15: Telegiornale

Martedì 30 Ottobre

8,55 . 15: Telescuola
16,15: Avvenimento agonistico
17,30: La TV dei ragazzi
18,30: Telegiornale
18,45: Non è mai troppo tardi
19,55: La posta di Padre Mariano
20,20: Telegiornale Sport
20,30: Telegiornale
21,05: Nessuno resta solo (film)
23,20: Telegiornale

Mercoledì 31 Ottobre

8,55 . 16,15: Telescuola
17,30: La TV dei ragazzi
18,15: La collana
Nel l intervallo: Telegior.
20 : Alle soglie della scienza
20,20: Telegiornale Sport
20,30: Telegiornale
21,05: Tribuna politica
22,05: Fuori il cantante: Nico Fidenco
22,45: Torino: Visita al 44° Salone Internaz. dell'Automobile
23,25: Telegiornale

Giovedì 1 Novembre

11 - 11,30: S. Messa
15,50 . 16,30: Avvenimento agonistico
17,20: La TV dei ragazzi
18,30: Telegiornale
18,45: Avvenimento agonistico
19,35: Concerto sinfonico
20,20: Telegiornale Sport
20,30: Telegiornale
21,05: Canzonissima
22,20: Cinema d'oggi
22,50: Le facce del problema
23,35: Telegiornale

Venerdì 2 Novembre

17,10: La TV dei ragazzi
18,30: Telegiornale
18,40: Passeggiate italiane
19 : Personalità
19,40: Alle soglie della scienza
20 : Diario del Concilio
20,20: Telegiornale Sport
20,30: Telegiornale
21 : Ifigenia in Auride
23 : Telegiornale

Sabato 3 Novembre

17,30: La TV dei ragazzi
18,30: Telegiornale
18,50: Non è mai troppo tardi
19,20: Tempo libero
19,59: Il libro della natura
20 : Sette giorni al Parlamento
20,20: Telegiornale Sport
20,30: Telegiornale
21,05: La principessa della Czarda
22,15: Vivere insieme
23,30: Telegiornale

RITI MILITARI per il 2 e 4 Novembre

Commemorazione dei defunti e giornata delle Forze Armate

2 NOVEMBRE 1962

Venerdì 2 Novembre con solenni riti militari e religiosi saranno esaltati tutti i Militari Caduti per la Patria nell'adempimento del proprio dovere.

La cerimonia si svolgerà:

— ore 09,00 — Deposizione di corone di alloro da parte di S. E. il Prefetto, del Sig. Comandante del Presidio Militare, del Sig. Questore, del Sig. Sindaco, della Provincia e delle Associazioni Combattentistiche, al Monumento ai Caduti di Piazza Vittorio Veneto.

— ore 10 — Rito al Cimitero: accensione della lampada votiva da parte di S. E. il Prefetto; deposizione di corone al Cimitero principale; Messa al campo; resa di omaggio di tutti gli intervenuti ai vari riquadri.

4 NOVEMBRE 1962

Domenica 4 Novembre nella ricorrenza del 44° Anniversario della Vittoria, sarà celebrata la Girnata delle FF. AA. e del Combattente.

Le manifestazioni avranno luogo:

— ore 10,00 — Cerimonia in Piazza Vittorio Veneto con deposizione di corone di alloro da parte di S. E. il Prefetto, del Sig. Comandante del Presidio, del Sig. Questore, del Sig. Sindaco, della Provincia e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

— ore 11,00 — Visita delle Autorità e della popolazione alle attrezzature della Caserma «L. Giannettino» e alla mostra allestita dal 60° Reggimento Fanteria «Calabria» (CAR).

— ore 12,00 — Omaggio delle Autorità Cittadine al Tempio del Mutilato.

La Caserma «L. Giannettino» resterà aperta al pubblico: dalle ore 11,00 alle ore 12,00; dalle ore 14,00 alle ore 17,00.

NUMERI DEL NOSTRO GIORNALE:

Direzione - Amministrazione 24808

Tipografia 21742

RAGOSIA - VALDERICE

Zona Climatica Collinare

Ampia panoramica sul Tirreno

con pinete e intensa vegetazione

OFFRONSI LOTTI PREZZI VANTAGGIOSI

Rivolgersi: Geom. F.sco Grimaldi - Telef. 21011

Via Palermo 112 - ore 18 - 20

Estrazioni del lotto

Sabato, 27 Ottobre 1962

Bari	66	19	64	34	67
Cagliari	26	48	23	73	74
Firenze	38	35	67	56	70
Genova	73	71	70	31	34
Milano	53	37	69	35	86
Napoli	70	34	76	61	74
Palermo	58	7	75	42	26
Roma	81	35	9	56	36
Torino	71	60	43	83	44
Venezia	41	89	2	80	69

Il Concilio attraverso i secoli

I sinodi ecumenici nell'antico medioevo

I concili medioevali sono stati anche definiti concili papali in quanto i pontefici esercitarono in tutta pienezza il loro potere

I Concili Ecumenici medioevali sono stati anche definiti *concili papali*, nel senso che in essi i pontefici esercitarono in tutta pienezza il loro potere. Ciò si spiega facilmente tenendo conto della prodigiosa ascesa del papato riformatore che aveva accresciuto il significato e il valore universale della Chiesa e aveva posto al suo vertice assoluto il Papa.

Famosa è a tal riguardo la sedicesima proposizione del «dictatus papae» di Gregorio VII: «nessun sinodo può chiamarsi generale senza la sua (del Papa) decisione». E' pertanto evidente che soltanto dietro la promozione e la convocazione pontificia nei secoli del medioevo si tengono concili, tali appunto in quanto autorizzati dal Pontefice romano.

Anche sotto l'aspetto della partecipazione queste adunanze appaiono sensibilmente modificate rispetto a quelle precedenti. Insieme ai vescovi vi compaiono abati e laici, giacchè è giusto debbano prendervi parte i due ordini che costituiscono i poli intorno ai quali ruota la società medioevale: l'*ordo ecclesiasticorum* e l'*ordo laicorum;* e sebbene i laici non partecipino alle decisioni finali, intervengono alle discussioni, quando si trattano argomenti che riguardano la loro potestà. A queste riunioni partecipano inoltre rappresentanti del clero delle cattedrali d'Italia, Germania, Francia, Spagna e Inghilterra.

Le fonti conciliari non ci soccorrono per dirci con esattezza quale fosse il numero dei partecipanti ai sinodi ecumenici medioevali. Al sinodo lateranense del 1116 avrebbero partecipato 427 persone. Altre fonti ci dicono invece che i vescovi convenuti sarebbero stati trecento. Nella vita di Calisto II scritta da Pandolfo tale numero è elevato a 997. Gli annali di Melk sul Danubio riferiscono a loro volta che i partecipanti al concilio lateranense del 1139 sarebbero stati 500, mentre la cronaca di Ottone di Frisinga porta questo numero a 1.000. Certamente tra le due, la cifra più attendibile è quella minore. Il fatto tuttavia che Ottone potesse ritenere possibile che il numero dei partecipanti al Concilio giungesse a mille, vuol dire che queste assemblee avevano assunto veramente una eccezionale importanza per i contemporanei; perciò a buon diritto ad esse viene dato l'attributo di maxime. I concili medievali si tennero prevalentemente a Roma e in Francia; più esattamente dal nono al dodicesimo al Laterano la Chiesa cattedrale del vescovo romano rimasta residenza dei pontefici per dieci secoli; dal dodicesimo al quindicesimo in Francia, a Lione e a Vienne nel Delfinato. Ciò mostra insomma che il teatro del cattolicesimo è andato ormai spostandosi dall'oriente bizantino verso il cuore dell'occidente europeo.

* * *

Passando dall'esame del numero dei partecipanti a delle località in cui questi concili ebbero luogo, ad osservare più direttamente gli argomenti in essi dibattuti, riveliamo anche meglio come queste imponenti manifestazioni abbiano superato l'ambito ancora ristretto nel quale durante i primi secoli del medioevo, erano state collocate per acquistare peso e rilevanza ben maggiori.

Nel nono Concilio Ecumenico tenuto in Laterano, si discutono e si approvano i grandi temi della riforma ecclesiastica precedentemente sanzionati a Worms tra il Papa Calisto II e l'imperatore Enrico V. E' quindi in questa occasione che viene solennemente ratificato l'accordo che aveva posto fine alla lotta per le investiture i cui protagonisti erano stati Enrico IV e Gregorio VII nel dodicesimo Concilio - il grande concilio lateranense organizzato da Innocenzo III - viene approvata la confessione di fede contro i catari. Il tredicesimo e il quattordicesimo Concilio, tenuti ambedue a Lione sono ancora più importanti dei precedenti, per le decisioni politiche che vi vengono prese. Infatti nel 1245, a Lione, Papa Innocenza IV sferra il suo attacco terribile contro l'imperatore, Federice II, infatti viene colpito con la scomunica maggiore che l'associava a Satana e al diavolo, mentre tutti i presenti al concilio unendosi alla condanna papale tengono sotto i piedi una torcia accesa, per sottolineare con maggior drammaticità la gravissima punizione inflitta al grande Federico: punizione che nemmeno la perizia curiale del grande giurista Taddeo da Sessa aveva potuto abbandonare.

Nell'altro concilio lionese del 1247, Gregorio X decise di promuovere una nuova crociata contro gli infedeli. In quella occasione si gettano le basi per riunire l'occidente cristiano all'oriente bizantino, divisi dall'epoca dello scisma del patriarca Fozio. Sappiambene che non si trattava in realtà di un avvicinamento dettato da ragioni spirituali ma da motivi politici.

* * *

Bisanzio in particolare e il suo imperatore Michele Paleologo, temevano, infatti che la potenza angioina muovesse contro di loro dal regno napoletano e cercavano la protezione di Roma che avrebbero potuto avere soltanto con la unione delle due confessioni. Tanto è vero che l'unione celebrata pomposamente con un cerimoniale complesso sfarzoso, non divenne di fatto mai operante. Ma a Lione furono prese ancora altre decisioni politiche. Prima fra tutte per importanza la scelta dell'imperatore Rodolfo D'asburgo le cui promesse di fedeltà furono accolte da Gregorio X, il quale invitò gli altri pretendenti alla corona, soprattutto Alfonso di Castiglia, a rinunciare all'impero. A Lione infine una delegazione del Gran Kan dei tartari cercò di raccogliere una lega di principi occidentali contro lo Egitto e un membro dell'Ambasciata si fece battezzare.

L'ampiezza delle decisioni prese, l'importanza delle trattative politiche intercorse tra il Papa e i sovrani europei pongono questo tra i più importanti Concili Ecumenici medievali, insieme a quello celebrato nel 1215 al quale rassomiglia perchè anch'esso è realmente una rappresentanza di tutta la cristianità.

Altrettanto politiche sono le decisioni prese dal XV Concilio tenuto a Vienne nel corso del quale è stata pronunciata la condanna dell'ordine dei templari dietro le pressioni del sovrano francese Filippo IV il bello, il grande nemico di Bonifacio VIII.

Quando abbiamo detto, sia pur sommariamente, ci da la sensazione che, come dianzi sostenevamo, i concili ecumenici del medioevo siano essenzialmente papali e che accanto ad un valore ecclisiologico e dottrinale, hanno un significato squisitamente politico. Non soltanto, infatti, i papi li convocano i li dirigono, ma essi fanno approvare i canoni conciliari danno ad essi la loro forma definitiva, li mutano talvolta rispetto alle decisioni prese dai vescovi nel corso delle assemblee. Anche questi concili mostrano dunque come i pontefici siano al vertice della piramide che comprende la Chiesa e la comunità dei popoli cristiani.

Ludovico Gatto

Panoramica su Erice

Classe politica del terzo mondo

Il problema della nostra epoca, si dice, è il problema del comunismo. In via generale è forse vero: è vero cioè per l'Italia, se ci si limita al campo politico. E' vero sul piano della politica estera: dove non si tratti di salvare la pace, dove la presenza comunista non sia un semplice fattore diplomatico, l'espansione del comunismo pone la esigenza di contrapporre qualcosa di nuovo e di valido sul piano mondiale, che non può essere la democrazia in astratto, poichè essa ha un valore reale solo come elaborazione storica di determinati istituti. E' vero in via generale ed è vero se si considera come problema della nostra epoca la somma dei suoi problemi particolari: ma più esattamente si dovrebbe dire che il problema del comunismo, oggi, non è che la moderna versione del problema della libertà.

Non soltanto della libertà politica, ma della libertà elementare di essere uomini. Questo è il problema di sconcertante semplicità posto al cosiddetto «terzo mondo», dove est e ovest si trovano a diretto confronto.

Paesi giunti per la prima volta non soltanto all'indipendenza, ma all'eliminazione di sopravvissute condizioni di schiavismo; Stati nazionali di nuova formazione, dove accanto ad una sparuta classe dirigente educata nelle università europee si hanno masse in condizioni tuttora selvagge, fino a ieri considerate alla stregua di merce umana; nuove aspirazioni che si sovrappongono all'ancestralità di ogni forma di vita; lotte sanguinose per una libertà che non ha storia, ma che è solo reazione alla barbarie coloniale. Ed è l'occidente democratico e liberale, che si oppone all'espansione comunista forte dei propri istituti di libertà, il responsabile di questa situazione. Non importa che in Angola sia Salazar a sbandierare sulle picche le teste dei patrioti negri, mozzate in nome del cattolicesimo e dell'anticomunismo. Nel Congo è il democratico Belgio a portare la responsabilità delle stragi compiute a beneficio dell'economia privata ad avere insegnato la barbarie ai selvaggi dell'interno. E' su questo stesso terreno della propria sconfitta morale e storica che l'occidente deve affrontare il comunismo.

Ma che cosa è questo comunismo dilagante del terzo mondo come in ogni zona depressa, il comunismo serpeggiante nel Sud America e trionfante a Cuba, presente ovunque vecchie condizioni di soggezione, di prepotenza, di fame, cedano dinanzi alla ribellione e alla volontà di raggiungere un livello umano di vita?

Il laborismo inglese per primo ha capito di che cosa si trattasse, e in trenta anni gli avvenimenti hanno confermato la correttezza della sua impostazione.

Fu tra gli altri Crossman — se non andiamo errati — a scrivere che è inutile regalare trattori a persone che chiedono dignità e che è altrettanto inutile esportare istituti di democrazia già elaborati in paesi che ancora non conoscono il diritto della persona umana, per non averlo mai visto rispettato nemmeno da coloro che l'affermano. Per questi popoli, per questi paesi, il comunismo è la rottura col passato; è il fucile per combattere il padrone dato senza accompagnamento di prediche; è esso stesso il nemico del vecchio padrone; e per le classi dirigenti che vedono un poco più lontano, e un poco più politicamente, esso è spesso l'unica possibilità concreta e immediata di liberazione, l'unico appoggio che non è messo a repentaglio dalle pressioni di gruppo o dalle complesse e molteplici ragioni diplomatiche... Esso, certo, è anche una dottrina: ma, al fondo, è appunto la dottrina del momento economico, nel nome del quale furono compiute le peggiori atrocità dei colonizzatori ed è la dottrina della liberazione delle masse dello sfruttamento economico. Per il resto non è necessaria alcuna ortodossa ideologia leninista, nè alcuna ortodossia politica col potere sovietico, nè alcuna ortodossia filosofica marxista. E' un comunismo strumentale, in mancanza di meglio.

Di questa mancanza di meglio è responsabile, ripetiamo, l'Occidente. Ne è responsabile per quanto riguarda il passato. Ne è responsabile ora nella stessa misura in cui la sua democrazia espansiva si esprime nella pretesa che i paesi fino a ieri teatro del suo sfruttamento coloniale divengano improvvisamente Stati indipendenti, inseriti nel gioco occidentale, utili tatticamente, consapevoli delle loro esigenze interne ed esterne d'equilibrio e di forza.

Ma la situazione umana e politica del terzo mondo africano resta invece quella che solo può essere: un groviglio di problemi, di scompensi, di bisogni, di pesanti retaggi, sotto il segno delle rivendicazioni nazionali. Comprenderla non è facile, nè per comprenderla basta la coscienza di colpe passate o la forza di speranze future. Occorre piuttosto un'informazione seria, un metodo d'indagine che risponda esso per primo ad una volontà democratica, capace di individuare i problemi e di applicare ad essi non una formula d'esportazione occidentale, ma di adattare ad essi lo stesso spirito che regge le particolari espressioni storiche delle ittituzioni occidentali.

A questo scopo risponde la raccolta di saggi edita dalla rivista bolognese «Il Mulino»: ventidue studi sull'Africa Nera nell'età della decolonizzazione, sui suoi aspetti politi-

c. d

(segue in quarta pag.)

Analisi di una triste esperienza

Il fascismo vinse nella crisi del liberalismo

L'analisi psicologica dei protagonisti dell'ultimo ventennio della storia europea non basta a spiegare perchè Hitler e Mussolini conquistarono il potere

Ricorre frequentemente nelle discussioni e nelle indagini storiografiche intorno alla nascita e avvento del fascismo una considerazione pregiudiziale, una questione di carattere metodologico circa la natura del fascismo, la sua precisa collocazione nel quadro generale della storia italiana. In sostanza quando si vuole affrontare l'argomento di come il fascismo apparve sulla scena politica italiana all'indomani del primo conflitto mondiale e quali furono le cause di questa sua nefasta presenza che avrebbe portato alla rovina e dal completo sfacelo le istituzioni liberali su cui debolmente si reggeva lo stato italiano, uscito dall'avventura risorgimentale con la pesante eredità di una carenza profonda di strutture, non si può fare a meno di tenere presente quelle due ormai classiche interpretazioni del fascismo che dal primo dopoguerra al secondo dopoguerra sono state al centro di accesi ed appassionati dibattiti sugli ultimi trentanni di storia italiana.

Se queste valutazioni di carattere più morale che storico, indubbiamente legate ad un certo clima di battaglia politico-culturale ed ad una viva tensione ideologica presente in un preciso momento della società italiana, offrono la interpretazione di un fascismo come «rivelazione» che aveva portato alla luce tutti i mali di uno stato instabile e privo di prestigio, fragile nelle istituzioni, altri facenti parte non solo della intelligenza liberale italiana con a capo Benedetto Croce, ma europea dei Benda, dei Mann, dei Jaspres, degli Huizinga, danno l'interpretazione di un fascismo come «rivoluzione», cioè senza richiami al passato ma avventuroso, improvviso, come qualsiasi movimento rivoluzionario.Non vi è dubbio che alla luce di nuovi studi, di una maggiore approfondita analisi della realtà italiana dopo la pace di Versalia, questi due canoni interpretativi abbiano rivelato chiaramente, proprio nel corso del dibattito che si è sviluppato in maniera sempre più ampia con il contributo di studiosi di varia educazione in questo secondo dopoguerra, non poche insufficienze; senza con ciò che si debba disconoscere, se pure in via secondaria, un loro contributo, specificamente nel campo della polemica storico-culturale, all'analisi del fenomeno fascista nelle sue linee generali. Tali interpretazioni, infatti, non si pongono il problema di una maggiore individuazione delle radici storico-politiche del fascismo, di come esso sorse, si consolidò e successivamente conquistò il potere. Vedere il fascismo come «rivelazione» o «rivoluzione» non ci aiuta a comprendere il fascismo nei suoi rapporti con una ben precisa realtà politica e sociale articolata secondo una logica interna; e d'altra parte non si può esaurire il fenomeno fascista come manifestazione ricorrente di certi aspetti del carattere e della società italiana.

Rimanendo legati a questo schema interpretativo si corre il rischio di dimenticare che lo scopo dello storico è quello di raccontare, a quanto ammoniva Ranke, «come sono veramente accadute le cose» senza lasciarsi andare a sollecitazioni di vario genere di fonte diversa e contrastante, per cui difficilmente si riesce a dare dell'avvenimento nella sua realtà essenziale una concreta valutazione storica. Con questo non si vuole intendere che basta la semplice narrazione dei fatti, o un'arida elencazione di avvenimenti perchè si possa ricostruire la storia interna ed esterna di un fenomeno, di un evento storico-politico e pertanto vanno considerati, seppure nella loro giusta misura e collocazione, tutti gli elementi che possono illuminare un aspetto o un altro dell'oggetto dell'indagine, occorre specificatamente cercare di collocare l'argomento in esame in una seria prospettiva storica, che non si affidi a divagazioni intellettualistiche o a puntate polemiche che non toccano il fondo del problema.

Un analogo discorso deve essere fatto per il nazismo,per tutto il fascismo europeo, che all'indomani della vittoria delle democrazie contro l'assolutismo austro-ungarico e il militarismo prussiano guglielmino, in una profonda crisi di istituzioni e di conoscenze, e in un'epoca di sommovimenti rivoluzionari e crisi economiche seppe sfruttare quel clima di inquietudine e di insicurezza, che costituiva l'eredità d una lunga e dolorosa guerra per imporsi con tutta la sua carica di illiberalità e di terrore.

Quali le cause di questa ascesa al potere? Quali le ragioni storiche e politiche per cui il fascismo prima e il nazismo poi, travolte le ultime resistenze di un liberalismo e di una democrazia già profondamente scossi e travagliati da pericolose contraddizioni fin dai primi anni del secolo riuscirono a concretizzare la loro volontà di potenza, a distruggere, secondo la ben nota affermazione suggestiva del Lukàcs, la ragione, a soffocare ogni valore umano e spirituale ad avvilire la persona uma

Piergiovanni Permoli

(*Segue in quarta pagina*)

Vademecum dell'autostrada

Con la recente inaugurazione del 203 Km. del tratto Roma - Napoli, l'Autostrada del Sole si estende per un totale di 565 Km., di cui 280 del tratto Milano - Firenze e 82 della Firenze - Mare. Le nuove cartine dei tre tratti vengono ora pubblicate dal fascicolo n. 4 del «Vademecum Autostrada del Sole», che in questi giorni comincia ad essere distribuito agli ingressi il sabato e la domenica. Negli altri giorni viene consegnato a richiesta. Questa pubblicazione, conosciuta ed apprezzata da molte centinaia di migliaia d'automobilisti che la considerano uno strumento di bordo, è distribuita a cura dell'A.C.I. agli stranieri in entrata dai principali valichi di frontiera. Vi si trovano in quattro lingue (italiano, tedesco, inglese, francese) le tariffe, i consigli di guida, le distanze e moltissime altre indicazioni di generale interesse.

I films che vedremo

La dolce ala della giovinezza

Ancora un «Tennessee Williams» trasferito sullo schermo! Questo fortunato, troppo fortunato autore teatrale che ama rimestare in tutto quello che è sudicio e sgradevole nella vita, gode, per un equivoco inspiegabile, di una eccessiva e non giustificata stima sia nel mondo teatrale che in quello cinematografico. Più Volte abbiamo cercato di spiegarci il perchè della immeritata fama del Williams identificandolo, infine, nella abilità con cui sa preparare, condendoli con incredienti d'ogni genere, canovacci che si prestano ad accellenti regie sia teatrali che cinematografiche. Ancora una volta lo pseudo poeta ha avuto la fortuna di interessare un cineasta dalle molteplici capacità. Richard Brooks a a cui si debbono, tra l'altro l'ottimo «Il seme della violenza» e l'interessante «Qualcosa che vale»: un cineasta cioè, «impegnato», oltre che provvisto di capacità tecnico-artistiche rilevanti.

E Brooks, liberamente rimaneggiando il testo della commedia «La dolce ala della giovinezza», è riuscito a costruire un buon film diretto impeccabilmente e dotato di un suo fascino, nonostante la materia in esso trattata, sia notevolmente urtante.

La storia narra di un Chance Wayne che, innamorato della figlia di un vecchio politicamente crudele, ipocrita e senza scrupoli lascia la natia Saint Cloud per «ottenere successo». Ma fallisce e, durante uno dei suoi ritorni clandestini, mette incinta la ragzza poi riparte per rientrare nella città natale insieme con la «Principessa del lago», una vecchia attrice intossicata dall'alcool e dagli stupefacenti in seguito ad un insuccesso. Chance, che tenta di far credere di essere ormai una «personalità», è in realtà il maquerau della Principessa. Egli rivede la sua ragazza, che, anche lei, è scesa notevolmente in basso, ma il potente Finley decide che Chance e la sua matura attrice debbono lasciare Saint Cloud. A questo punto le cose più impensate avvengono: l'attrice vien richiamata ad Hallywood e, frustando in Chance il sogno di diventare attore gli offre di continuare ad essere autista-maquerau; Finley viene smascherato durante una trasmissione televisiva, nel corso della quale anche la figlia è coperta di fango: Finley jr. sfregia il volto di Chance (nella commedia originale il protagonista era addirittura evirato!): e, alla fine, il sanguinante Chance fugge con la figlia di Finley.

Anche da queste poche righe si può facilmente intuire quanto poco odorosa sia la materia del film: tuttavia Brooks è riuscito a costruire un'opera che appassiona e che possiede un certo fascino, anche se quasi malsano: insomma egli, pur non rispettando la *lettera* dell'originale è riuscito a mantenere intatto lo spirito (anche se ha aggiunto il liberatorio lieto fine). In più ha immesso nel racconto una nota decisamente polemica nei confronti dello «slogan» che regola la vita americana: «avere successo, ad ogni costo». Sicché, anche se «La dolce ala della giovinezza» non è un capolavoro, è sempre un'opera piena di interesse. Anche per la straordinaria prestazione degli interpreti, che sono una Geraldine Page da «Oscar», un Paul Newman perfettamente aderente al proprio personaggio, e un Ed Begley odioso e sinistro come il suo Finley richiedeva. Attorno al terzetto principale sono Shirley Knight, Rip Torn, Maedine Sherwood e Mildred Dunnock.

g. carancini

Scuola scientifica o scuola umanistica?

Studio del latino o no guardiamo a «come» si insegna

E' necessario sostituire al puro "nozionismo" il metodo del ragionamento critico

Non si conoscevano ancora i dati dell'accordo raggiunto al Senato dalla maggioranza di centro-sinistra sul problema della scuola media unica, quando la rivista «Ulisse» dedicava l'ultimo numero del suo fascicolo al tema scottante: «Scuola scientifica o scuola umanistica».Il titolo del dibattito fa sembrare che il problema sia stato posto al modo di un dilemma tra l'indirizzo umanistico e l'indirizzo scientifico. In verità, il problema non è stato posto in termini così netti, poichè la discussione s'è appuntata più sul metodo che sulle materie di insegnamento.

Scuola umanistica o scuola scientifica? Niente affatto. Il problema è altrove.

E' nel tipo d'insegnamento che la scuola italiana deve trovare la sua via d'uscita e non nel tipo delle materie che si devono studiare. Era tempo che si volgessero le spalle ad un tipo di insegnamento e si guardasse altrove. Si sta forse decisamente rompendo con l'indirizzo filologico-umanistico e si sta imboccando la strada dell'indirizzo scientifico. Ma cambiare strada non significa aver risolto il problema. Scienze o umane lettere, è nel metodo che la scuola italiana deve trovare l'aria della sua rinascita. Al metodo filologico - umanistico occorrerebbe sostituire quello che il «Mondo» ha definito storico-critico, e al metodo nozionistico dell'insegnamento delle scienze sostituire il metodo del ragionamento critico. A queste conclusioni pervengono gli autori dei saggi pubblicati dalla rivista «Ulisse». Ed è questo francamente, un contributo notevole che si è dato alla vessata questione così dibattuta in questi giorni.

Indirizzo umanistico

Latino o no; latinisti ed antilatinisti, tutti sono convinti che la mentalità della piccola borghesia umanistica che ha intristito la scuola italiana è stata deleteria. Ha mortificato sia le scienze propriamente dette che il latino stesso. I più strenui partigiani dell'indirizzo umanistico sanno benissimo che buona parte dei licenziati del liceo classico come dai licei professionali, dopo otto anni di latino non sono in grado nella maggior parte dei casi nemmeno di capire gli inni della Chiesa.

Altrettanto si può dire dello studio delle scienze. Dopo tre anni di studio di fisica o di chimica nelle medie superiori, difficilmente si è in grado, di conoscere la realtà scientifica del mondo moderno. L'insegnamento nozionistico di tali discipline ha reso le scienze vere esercitazioni mnemoniche e di catalogazioni di non si sa che cosa.

Lo studio umanistico ha generato la retorica. Lo studio delle scienze ha dato una patina di nozioni imparate a memoria, senza senso e senza significato. Latino o non latino, scienze o non scienze, la «cultura generale», la cultura cioè che Salvatorelli definisce «l'analfabetismo degli analfabeti» è il risultato cui si perviene attraverso questo tipo di insegnamento. «Questa cosiddetta cultura generale» — come ha scritto Guido Calogero — che di fatto non è «nè cultura nè generale». Essa è infatti soltanto una erudizione particolare, una speciale attitudine a ricordarsi, per determinati periodi di tempo, certi complessi particolari di nozioni «anche più particolari scelti per pure ragioni di consuetudine storica locale, in quell'immenso mare dello scibile e del ricordabile, che noi normalmente ignoriamo nella quasi totalità».

Non è perciò a questo tipo di «cultura generale» che la scuola italiana deve avviare i suoi giovani. Essa deve essere una scuola nuova aperta ai problemi nuovi del nostro tempo. E scuola nuova non significa, come vuole Bianchi Bandinelli, abbandonare il vecchio indirizzo umanistico e darsene uno scientifico.Chè se è vero che abbiamo bisogno di più ingegneri e

Mauro Mita

(*Segue in quarta pagina*)

Emigrazione nella relazione al Bilancio Esteri

Dagli Appennini alle Ande un ricordo del passato

Il lavoratore italiano oggi si sposta dal Sud verso il Nord, si sposta in casa sua, e si sposta in Europa che dovrà anch'essa diventare casa sua

La via che parte dagli Appennini per arrivare alle Ande resta ormai un ricordo di un passato che non ritornerà. I nostri emigranti non prenderanno più il cammino di Buenos Aires e neppure quello che portava alle coltivazioni di caffè brasiliano. La relazione sul bilancio degli esteri redatta dall'on. Vedovato indica l'arresto del flusso emigratorio verso l'America Latina e le cause. La difficile situazione che da tempo sta attraversando l'Argentina con le inevitabili ripercussioni in campo economico, di cui la svalutazione del pesos e il conseguente aumento del costo della vita, secondo la relazione, costituiscono aspetti piuttosto seri che non hanno incoraggiato l'emigrazione italiana diretta verso i porti argentini. E neppure verso il Brasile già che nel 1961 gli espatri furono 2.323 unità e rimpatri 1.382. Mille persone in un anno, immigrati in un paese che conta 70 milioni di abitanti, non possono esser presi in considerazione. Peggiore risulta la situazione nel Venezuela, dove contro 5.097 espatri si son verificati 6.566 rimpatri, verso gli altri paesi sudamericani sono espatriati 266 persone contro 212 rimpatri.

La cifra dei rimpatri è relativamente esatta; infatti il relatore non può indicare le domande di rimpatri a spese dell'erario che giacciono nelle rappresentanze consolari italiane nei paesi ispanamericani. Le convenzioni con le compagnie di navigazione sovvenzionate assegnano una quota ad ogni viaggio verso l'Italia di rimpatriati a spese dell'erario e non è possibile soddisfare tutte le richieste se non gradualmente, secondo le quote assegnate.

Le cause dell'arresto della nostra emigrazione verso la catena delle Ande non sono soltanto quelle della svalutazione delle monete e dell'aumento conseguente del costo della vita, che indubbiamente influiscono, ma non sono le principali. Le cause prime risiedono, nell'aumento, che si può chiamare molto grave, della popolazione ispanamericana, ad un ritmo che preoccupa. Di fronte a quest'aumento sta un'industrializzazione che non procede con un ritmo accelerato e la condizione dell'agricoltura che è ferma al livello di cinque anni fa. La produzione agricola proporziona ad ogni abitante una minore quantità di alimenti per abitante. Una recente inchiesta di un esperto nordamericano indicava le cause di questa crisi nella cattiva amministrazione che soffrono i paesi e nelle persistenti opposizioni delle classi dirigenti ad affrontare un piano di profonde riforme di struttura. D'altra parte, e per fortuna, i tempi in cui l'Italia esportava mano d'opera, se così poteva chiamarsi, in grosse quantità portate allo sbaraglio, è finito. Oggi il manovale e lo sterratore nei paesi ispanamericani troverebbero il cammino sbarrato da una mano d'opera indigena che si offre, per fame, a condizioni di lavoro più basse, quelle che una volta accettavano i nostri emigranti. Chi ha potuto osservare il livello medio della nostra emigrazione del passato comparandola col livello dei nostri emigranti del dopoguerra può trarre conclusioni che spiegano l'arresto del flusso migratorio verso i paesi posti a sud del Rio Grande. Ed è appunto dal dopoguerra, malgrado certi tentativi discutibili per rianimarla, che la nostra emigrazione ha abbandonato il mito dell'America Latina.

Il lavoratore italiano oggi si sposta dalle regioni meno sviluppate del Sud, verso il Nord della stessa Italia, si sposta in casa sua, e si sposta in Europa, che inevitabilmente dovrà anch'essa diventare casa sua come l'Italia sarà casa regionale di altri paesi europei. Quando si raffrontano le cifre degli espatriati verso l'America Latina — e anche verso gli Stati Uniti — con i 265 mila italiani che lavorano nella Germania occidentale, 150 mila nel Belgio, con l'aumento della tradizionale emigrazione in Francia, in Olanda e in Inghilterra, si scorge il risultato primo della comunità europea. Ci saranno, per qualche anno, frizioni, uguali del resto a quelle che si verificano tra meridionali che vanno al Nord Italia, ci vorrà del tempo per amalgamare gli europei, ma ormai il processo in corso si svilupperà con un ritmo tale da travolgere anche le resistenze che si volessero opporre.

Non possiamo, quindi, che guardare con favore l'arresto del flusso migratorio italiano verso continenti i quali, fra l'altro, a brevissima scadenza, si troveranno di fronte ad ardui problemi da abbondanza di mano d'opera che difficilmente potrà essere occupata se la situazione economica e sociale non verrà profondamente adeguata alle necessità.

Concluso il Convegno di «Italia Nostra»

Valorizzazione turistica di tutte le città minori

Chiesta la disciplina dei piani di sviluppo urbanistico in rapporto alle esigenze artistiche delle stesse città

Si è concluso a Spoleto il IX Convegno nazionale indetto dalla Associazione «Italia Nostra», al quale hanno partecipato rappresentanti della cultura ed esperti di urbanistica, per lo studio dei problemi che riguardano la tutela dei centri di interesse storico del nostro paese. Il tema del congresso era «Città minori tradizionali: problemi di valorizzazione e di sviluppo».

Il discorso inaugurale è stato tenuto dal Sen. Zanotti Bianco, presidente della Associazione «Italia Nostra» il quale ha specificato quali città si intendono raggruppare sotto il titolo di «minori tradizionali». Esse sono quelle che pur essendo capoluoghi di provincia hanno nell'ambito della regione o del paese una rilevante importanza per la economia agricola, per il turismo, o per gli enti culturali che in esse hanno sede. Taluni di questi centri attraversano un periodo di crisi acuta, determinato da molteplici fattori, ma soprattutto dal diminuito valore dell'agricoltura, tradizionale fonte di reddito delle città minori nel complesso delle risorse nazionali. Da qui la fuga di massa verso le grandi città e le zone industrializzate.

Ha preso quindi la parola l'ing. Grassini capo del servizio di viabilità e costruzioni civili della Cassa per il Mezzogiorno, con un intervento dal titolo «Aspetti culturali,sociali ed economici del problema: il presente e il possibile avvenire». Grassini si è avvalso nella sua relazione di una indagine compiuta in alcune città come Spoleto, Sulmona, Tempio Pausania in Sardegna, Vibo Valentia in Calabria, Isernia nel Molise. I dati raccolti mediante l'invio di alcuni questionari ai sindaci hanno denunciato in questi paesi una crisi strutturale profonda, che può essere risolta solo attraverso piani di sviluppo che affrontino il problema alla radice, e che comprendano iniziative economiche, turistiche e culturali dei singoli comuni, pur lasciando a ciascuno di essi un largo margine di autonomia d'azione.

Ai centri depressi l'oratore ha contrapposto l'esempio di alcune città minori in sviluppo, come Vigevano, Seregno, Treviglio, Castelfranco Veneto, Cesena, Empoli. Il dato fondamentale comunque è un altro, come appare dalla relazione Grassini, e consiste nello squilibrio che l'emigrazione interna e l'esodo rurale hanno determinato nelle città minori, nell'ordinamento regionale appare come lo strumento più adatto ad affrontare questa complessa realtà.

Sulla valorizzazione turistica delle città minori ha parlato il presidente dell'ACI, Caracciolo.

L'architetto Astegno dell'Istituto Superiore di Architettura di Venezia, ha trattato il tema «Aspetti urbanistici dell'inserimento delle vecchie città minori nei piani di sviluppo».

Infine, relazione rilevante è stata quella della contessa Teresa Foscari Foscolo, in rapporto alla salvaguardia della città di Venezia.S'è appreso,da questa relazione, che il Consiglio di Europa auspicherebbe una convenzione sovranazionale per la tutela dei centri storici di maggiore interesse culturale di tutto il continente.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di sei mozioni, tendenti tutte alla disciplina dei piani di sviluppo urbanistico in rapporto ai fini che l'associazione organizzatrice del convegno persegue.

s. p.

CARRELLATA SETTIMANALE

I Segretari comunali chiedono la parificazione con gli Ufficiali Giudiziari

Si è concluso in Palazzo Valentini, il VI Congresso Nazionale dei segretari comunali e provinciali sui problemi relativi all'azione del Governo per la riforma della pubblica amministrazione e su altri argomenti che hanno riflessi nella vita amministrativa locale.

Dopo le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali dell'Unione nazionale segretari comunali e provinciali, in base alle quali sono risultati eletti, il Presidente nella persona del Prof. Giacobelli di Bari, i Vice Presidenti Davì di Milano, Lazzari di Lecce, Belluno di Roma, Franchi di Modena, Darinni di Genova, il comitato esecutivo e il consiglio naz., il rag Sergio Cacciotti ha svolto una relazione sui protesti cambiari; era presente l'on. Cassiani, presidente della Commissione Giustizia della Camera. L'oratore ha affermato che i segretari comunali sono ora fiduciari dei notai. Questa innovazione — ha detto — accentua la posizione di subordinazione dei segretari comunali; questi richiedono ora di essere parificati agli ufficiali giudiziari.

Non preoccupante in Italia la radioattività nell'aria

La situazione della radioattività nell'aria conseguente alle varie esplosioni nucleari effettuate nell'atmosfera è giudicata dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN), non preoccupante: i valori assoluti di radioattività nell'aria nel periodo primo agosto nove ottobre 1962 sono stati, infatti, leggermente inferiori a quelle registrate nello stesso periodo dello anno scorso.

Giornata Mondiale del Risparmio

Il 31 ottobre sarà celebrata, in Italia e all'estero, la 38ª «Giornata Mondiale del risparmio», istituita durante il primo congresso internazionale del risparmio tenutosi a Milano nel 1924. Inoltre, come è avvenuto nei due anni precedenti, le Casse di Risparmio italiane, affiancandosi all'Istituto internazionale del risparmio, celebreranno, la «Settimana delle Casse di Risparmio». La «settimana» sarà caratterizzata da un ciclo di manifestazioni nel corso delle quali saranno attuate numerose iniziative di carattere sociale, adottate dalle Casse di Risparmio nell'ambito dei propri fini istituzionali.

Nuovo Presidente Comitato Pensioni Guerra

Nella sede di Piazza Dalmazia in Roma si è svolta la cerimonia dell'insediamento del nuovo presidente del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra dott. Vittorio Olivieri Sangiacomo, presidente di Sezione della Corte dei Conti. Alla cerimonia, alla quale era presente il Sottosegretario di Stato per i danni e le pensioni di guerra, on. Fanelli, sono intervenuti il Direttore Generale delle pensioni di guerra dr. Giovanni Rivano, numerosi magistrati e funzionari del Ministero del Tesoro. Il dott. Rivano ha presentato il nuovo presidente al Sottosegretario, sottolineando la importanza e la delicatezza dei compiti devoluti al comitato di liquidazione sul piano giuridico, umano e sociale.

Soccorso Invernale 1962

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministro per l'Interno di concerto con il Ministro per le Finanze con il quale sono state stabilite le 26 giornate domenicali nelle quali dovrà essere applicato il sovrapprezzo per la campagna 1962-1963. Tali giornate sono state così stabilite: 18 Novembre 1962, 25 Novembre 1962, 2 Dicembre 1962, 16 Dicembre 1962, 13 Gennaio 1963, 20 Gennaio 1963, 27 Gennaio 1963, 3 Febbraio 1963, 10 Febbraio 1963, 17 Febbraio 1963, 24 Febbraio 1963, 3 Marzo 1963, 10 Marzo 1963, 7 Aprile 1963, 14 Aprile 1963, 21 Aprile 1963, 28 Aprile 1963, 5 Maggio 1963, 12 Maggio 1963, 2 Giugno 1963, 9 Giugno 1963, 16 Giugno 1963.

Il sovrapprezzo per il soccorso invernale dovrà inoltre essere applicato anche nei giorni 8, 25, 26 Dicembre 1962 e 1 e 6 Gennaio e 19 Marzo 1963.

Per il 1º Novembre 1962 non sarà applicato sui biglietti di ingresso nelle sale cinematografiche.

Una nuova conquista della scienza

Gli atlanti stellari per la navigazione spaziale

Un tempo erano gli esploratori che aprivano la strada alla scienza e alla civiltà, oggi i nuovi strumenti forniti dalla scienza consentono di precedere di anni e di generazioni l'esplorazione umana dello spazio

L'aver scelto le stelle come infallibile guida di ogni nostro cammino è una antica scoperta. Dalla biblica stella dei Re Magi fino alle stelle degli esploratori nei deserti e nelle foreste ed a quelle dei navigatori sui mari l'umanità ha trovato in esse l'accompagnatore più sicuro. Le carte stellari sono ad un tempo i documenti più antichi ed i documenti più moderni prodotti dall'uomo. Oltre quattro secoli fa il belga Gerhard Kremer, meglio noto con lo pseudonimo latino di Gerardus Mercator, creò il primo moderno atlante stellare di cui si servirono gli scopritori venuti dopo Magellano; e da quando, poco prima della fine del secolo scorso, l'astronomo inglese Giorgio Bidell Airy inventò la spettrofotografia la conoscenza dell'universo stellare sta arricchendosi giorno per giorno di più.

Oggi il numero di stelle conosciute, rispetto a quelle segnate nell'atlante di Mercator, è aumentato enormemente. I nuovi materiali fotografici, allo studio dei quali si dedicano gli scienziati americani dei laboratori di Rochester (New York) in collaborazione con gli astronomi e gli astrofisici, consentono di fotografare stelle distanti fino a 6 miliardi di anni luce. Ciò si deve al fatto che la fotografia non solo «vede» e «ricorda» la luce visibile all'occhio umano, ma anche le radiazioni invisibili emesse dai corpi celesti.

In particolare le radiazioni infrarosse aprono agli astronomi inconsuete nuove prospettive.

Materiali fotografici particolarmente sensibilizzati per queste radiazioni, applicati al telescopio di 100 pollici del Monte Wilson in California, hanno consentito di fotografare lo infrarosso di stelle già conosciute, sulla cui base ora si sta preparando un atlante stellare al quale gli scienziati attribuiscono un grande valore per il perfezionamento dei sistemi di navigazione spaziale.

Un altro compito attorno al quale si sta lavorando è la determinazione delle relazioni tra le radiazioni visibili e quelle infrarosse di una medesima stella. La teoria suggerisce che l'universo stellare può essere composto da un infinito numero di stelle «fredde» invisibili all'occhio, ma registrabili in base alle loro radiazioni infrarosse. Nei laboratori Kodak di Rochester si sta perciò indagando la possibilità di progettare e costruire un fotometro sufficientemente sensibile per queste radiazioni da poter essere usato per la ricerca di stelle «fredde».

Allo scopo di poter compilare un atlante ancor più completo di stelle irradianti luce visibile, atlante alla cui realizzazione sono dedicate le forze riunite degli osservatori astronomici del Monte Wilson, del Monte Palomar e della Società Geografica Nazionale degli Stati Uniti d'America, è stata sistematicamente fotografata la volta celeste accessibile dal Monte Palomar in California per una profondità di 600 milioni d'anni luce. Ora questo nuovo atlante viene usato in oltre 100 istituti di ricerca in tutto il mondo.

Tanta cura nella compilazione di carte celesti non è dovuta soltanto all'interesse degli astronomi: siamo all'inizio di una nuova serie di viaggi d'esplorazione, di viaggi fantastici, umanamente quasi incredibili, come forse erano incredibili tanti secoli fa i viaggi di Colombo, Vespucci, Magellano, Vasco de Gama.

Edward Walker

Controluce

Processo alla T. V.

"nteressa a meee!" E' questa la battuta più comica e, nello stesso tempo, più banale di tutta la trasmissione di "Canzonissima 1962". Sembra un controsenso, ma in effetti dire che la più banale delle battute è, anche, la più comica, significa che "Canzonissima" di quest'anno è tutta una banalità.

Anzitutto è da rilevare come i dirigenti monopolisti TV siano arrivati al punto da mettere sù uno spettacolo con due soli protagonisti tuttofare. Dario Fo e Franca Rame (da dove spuntano?), infatti, fanno tutto loro o cioè... fanno niente.

Si assiste ai lunghi monologhi del primo che, dopo aver sciorinato tutta una serie di corbellerie arriva, finalmente, alla battuta finale che dovrebbe far ridere, ma che invece provoca una smorfia mal controllata in chi ascolta.

Poi c'è il duetto (Fò-Rame) anche questo stomachevole, per la scomposta esuberanza della Rame che parla (chissà perchè) a mitraglia e con la voce "raschiata", senza perciò che si riesca a capire granchè, anche se alla fine si riesce a captare "nteressa a meee!". E il pubblico ride (quando si solletica le ascelle!). Poi c'è, ancora, un monologo, poi un duetto, poi (oasi nel deserto) una scenetta. Chi vi partecipa? Dario Fò e Franca Rame. Loro sempre loro, dal principio alla fine, a riempirvi i timpani di decine di parole una dietro la altra che, tra l'altro, si riescono a sentire appena.

Dario Fò era riuscito, però, ad accattivarsi la simpatia di qualcuno, perchè almeno ha avuto il coraggio di imporre la sua satira. Illusi! Lo hanno fatto smettere subito ed il Fò che si era salvato appena, ora con la museruola (per quanto riguarda le satire) sta annegando con tutta la trasmissione.

Povertà di complesso, di scene, di fantasia. Nulla che possa interessare lo spettatore, che rimane succube dell'eterna politica della lesina, instaurata dalla TV e della sciatteria con la quale vengono preparati i programmi.

Della censura sarebbe inutile parlare, perchè non si tratta di una correzione dei testi, esercitata in maniera intelligentemente elastica, ma di una proibizione vera e propria di tutto ciò che non attiene a quel preciso scopo cui mirano i superpotenti della TV e, cioè, indurre i telespettatori ad assuefarsi a spettacoli poco costosi, castigati, molto brevi e disposti secondo come fa loro comodo.

I frutti di questa politica, è ovvio, sono i lauti dividendi e l'accaparramento della simpatia di chi è in grado di assicurare loro la gestione continua dei servizi TV, per via della castigatezza imposta dalla sfera ecclesiastica e dovuta accettare per ovvii motivi di opportunismo.

Tanto, pensano loro, l'italiano ha trovato nella televisione il toccasana per occupare una serata e, malgrado, spesso mugugni per la povertà dei programmi, ogni sera lo si trova incollato al magico schermo. La televisione, in fin dei conti, fa sì che il padre di famiglia se ne resti a casa e questo fa piacere alla moglie, poichè con l'occasione può anche badare un po' di più ai figli e dalla casa; fa sì che i figlioli si ritirino presto; fa sì che la famigliola, in sostanza, resta spesso più unita.

E la TV specula su questo. E' sicura che gli abbonamenti vengano, in massima parte, pagati ed è sicura che gli abbonati aumentino continuamente,come non mancano soprattutto i forti introiti per la pubblicità. Quasi in ogni casa c'è la televisione a questo fa gongolare i dirigenti TV, che vanno stringendo sempre più la manica.

Ecco perchè non hanno voluto la concorrenza di una TV libera.

Deve essere, comunque, il telespettatore a far cessare questa tirannia, protestando e scuotendosi, quindi, da questo stato di apatia che induce i signori di Via del Babuino ad interpetrare questo silenzio come un segno di gradimento dei programmi propinati, i quali, in effetti, sono mal sopportati, perchè scarsamente interessati.

pungolo

Classe politica del «terzo mondo»

(*segue dalla terza pag.*)

ci, sociali, economici, culturali, artistici. La raccolta non ha alcuna pretesa di organicità, o se l'ha non si può dire la soddisfi. Ma resta la serietà dell'impostazione, la correttezza dei criteri che hanno portato ad esaminare lo uno e l'altro aspetto della realtà africana di oggi. E resta, soprattutto, la bellezza di alcuni saggi specie tra quelli di scrittori africani. Si ritrova una forza, una freschezza di pensiero, una classicità di animo che più di ogni altra cosa dà il senso della tragedia: in questi esempi di raffinatezza culturale che sgorgano da una millenaria condizione di tristezza, relegata dal mondo e al di fuori di ogni rapporto come l'inferno teologico, c'è una passione rinnovatrice che lascia stupiti, riportandoci quasi alla fonte dimenticata della nostra cultura europea, alla sua radice morale. Ci pare significativo quello che scrisse Olimpe Bhêly-Quénum nel suo saggio sulla letteratura della Africa nera:

«... questi africani assomigliano al *Voyeur; l'età del sospetto* pesa su quelli stessi, fra loro, che non hanno letto Nathalie Serraute. Di qui un certo bisogno di cambiamento che li distingue dai loro predecessori, di qui i comportamenti dei loro personaggi, pronti ad assumersi delle responsabilità, a non accettare l'assurdo come una forza fatale, ma a comprenderlo e a smontare i suoi meccanismi e le sue astuzie. Con questi giovani, l'Africa avanza sicura verso la realtà della sua cultura e verso l'affermazione della sua personalità; perchè essi colgono, incarnano, per rivelarla al mondo sorpreso, questa coscienza increata dal popolo africano».

Si può davvero sperare che nella nuova Africa che sorge, l'aspirazione alla libertà politica sia così intimamente legata alla nascita di una cultura che è la nostra stessa cultura?

Fascismo e crisi del liberalismo

(*segue dalla terza pag.*)

na, umiliandola nei suoi affetti più naturali?

Nel ricostruire i vari e drammatici momenti che portarono alla vittoria il fascismo italiano e il nazionalsocialismo tedesco non v'è indagine storica che non inizi il suo discorso dal trattato di Versaglia analizzando le conseguenze che le clausole di quel trattato ebbero nella storia italiana e tedesca del primo dopoguerra con l'alimentare in special modo i miti della vittoria tradita da una parte e i sogni di un esasperato revanchismo dall'altra. Ma l'indagine, non poche volte, si spinge ancora più indietro negli anni. Per quanto riguarda il problema italiano la ricerca si allarga a considerare anche il pericolo postrisorgimentale, ed i primi anni del novecento caratterizzati da una temperie culturale e politica delle più tormentate, dove le suggestioni del sindacalismo soreliano tengono desta l'attenzione di una buona parte della società e cultura italiana, il nazionalismo conta le proprie forze e, contemporaneamente, si avvertono nel tramonto dell'età giolittiana le prime avvisaglie di rottura, le prime manifestazioni di una irrequietudine politica e spirituale che di lì a poco avrebbero tralignato in atteggiamenti a sfondo reazionario, anche se per il momento sembravano incanalate nell'ambito del lacerbismo e del marinettismo.

Nel caso della Germania si risale addirittura ai romantici, dell'idealismo, alla filosofia di Nietzsche, alla musica di Wagner per cercarvi la matrice del nazionalsocialismo.

Ora è indubbio che tale interpretazione che presentano non pochi lati suggestivi e spettacolari, lati da accattivare l'attenzione di chi si sofferma all'esteriorità del problema e non cerca di penetrare il nucleo essenziale, possono offrire allo storico un qualche elemento per la sua ricerca; ma, dall'altra parte, è ugualmente inconfutabile che tali giudizi, più letterati che storici, non affrontino e non spieghino neppure sotto l'aspetto intellettuale fenomeni assai complessi quali il nazismo e il fascismo con tutti i loro addentellati politici, sociali ed economici. In Italia, da due anni a questa parte, stiamo assistendo ad un coraggioso tentativo di riesaminare, anche al vaglio degli avvenimenti posteriori, il primo quindicennio del secolo; e non saremo noi a disconoscere la utilità e il vivo interesse che comporta questa ricerca. Ma bisogna anche stare attenti al pericolo di sintesi azzardate, di disegnare panorami storici deformati che, per vizio polemico e per l'ambizione di abbracciare troppe cose in un unico ragionamento storico - politico - culturale - economico - sociale, rivelano non poca farraginosità di idee e una evidente fragilità del piano di ricerca. Quando poi non si arriva addirittura ad una semplicistica valutazione di temi e di problemi, come spesso avviene allorchè si parla di nazismo e di fascismo, più nel caso del primo che nel secondo, esaurendo l'indagine storiografica sul nazionalsocialismo vuol dire che Hitler era un pazzo, un paranoico e che per conseguenza la storia ultima della Germania si svolse secondo un piano non logico ma irrazionale.

Se l'analisi del fascismo come «rivelazione» o «rivoluzione» può, pur con i limiti di schematicità e di inadeguatezza che abbiano sottolineato più sopra, conservare anche oggi un qualche motivo di interesse, è chiaro che la interpretazione del nazismo come opera di un uomo anormale non ha molto interesse per una seria indagine storiografica.

Così pure non ci soddisfano le generalizzazioni storiografiche che tendono ad una indagine assai comprensiva, ove il particolare finisce per confondersi con il generale, ove i vari problemi non vengono messi a fuoco a vantaggio di considerazioni che, per abbracciare troppo, disperdono la visione essenziale del fenomeno storico e politico (si veda ad esempio la ricerca di un Ritter nel volume tradotto anche in italiano dal titolo: «Il demone del potere»). L'altro pericolo è rappresentato dalle impostazioni tipicamente ideologiche e che risentono di una colorazione politica. Nella sua storia della *Germania nazista* Enzo Collotti riporta il giudizio di uno scrittore comunista, Alexander Abusch, il quale tiene a sottolineare che il nazismo si presenta come «la continuazione più larga e bestiale della politica di conquista dell'imperialismo pangermanista», e nello stesso ambito si articola anche il giudizio di un altro storico tedesco di formazione marxista per il quale il nazionalsocialismo appare come specifica forma tedesca nella più generale fase monopolitica e imperialista del capitalismo mondiale. E' evidente l'unilateralità di tali posizioni e come queste non possano essere accettate se non in minima parte. Il problema storiografico, che si ripropone davanti ai fenomeni complessi quali il fascismo e il nazismo, e di individuare nel loro processo formativo la molteplicità di elementi storici politici sociali e culturali che vi sono connessi, e inquadrati in una visione generale della situazione e della realtà politica del momento. Bisogna evitare, quindi, il pericolo di ampie sintesi che tuttora, e, parimenti guardarsi dal tentare di ridurre la ricerca ad una arida elencazione di fatti, ad una fredda contemplazione del passato. Uno dei nostri storici più insigni, Federico Chabod, ci ha insegnato come la passione dell'uomo politico quando non traligna in schematismo ideologico, possa aiutare lo storico a comprendere il clima di un'epoca, il destino di una Nazione.

Nella piena consapevolezza che il passato possa gettare una propria luce sul presente e che dal presente si possa trarre vigore per comprendere alcuni nodi cruciali di eventi trascorsi, sta la misura di una valutazione storiografica obiettiva, che non può d'altra parte, fare a meno di ignorare la personale speculazione dello storico.

STUDIO DEL LATINO

(*segue dalla terza pag.*)

meno avvocati è anche vero che abbiamo bisogno di storici, di professori di lettere che sappiano anche il latino come si deve, di maestri che sappiano aprire dinanzi agli scolari delle scuole primarie gli orizzonti della cultura moderna che non è soltanto cultura scientifica ma anche cultura umanistica. Il problema è insomma, lo ripetiamo ancora, nel metodo.

Conservatorismo

E' vero che lo sviluppo della scienza è sempre più o meno direttamente legata con il progresso, anche nel campo sociale, e che la cultura umanistica, nel suo atteggiamento deteriore di antiscienza è invece la bandiera del conservatorismo. Ma dire, come ha scritto Giuseppe Montalenti, che la posizione antiscientifica fu accolta «nel nostro tempo dalla filosofia idealistica», significa affermare una grande inesattezza; o voler ridurre in uno schematismo davvero antiscientifico, certe proposizioni che sono al di là della logica e della verità.

Merito dell'idealismo fu semmai quello di distinguere nettamente la verità scientifica dalla verità filosofica, e non già quello di sottomettere la scienza alla filosofia.

Del resto, nel loro odio contro un certo indirizzo filosofico, alle stesse conclusioni dei «materialisti storici» pervengono i cultori del tomismo. E ciò basterebbe per persuaderci da che parte sta la ragione. E se queste possono sembrare questioni oziose o bizantine, resta però il fatto che da tutti è invocato qualcosa di nuovo per la nostra scuola.

Complementarietà

Non vogliamo però far credere di voler ad ogni costo porre un aut - aut drastico e perentorio. O il metodo «storico-critico» o il caos. «Le sollecitazioni imperiose a compiere scelte decisive e irrevocabili — fa notare lucidamente Remo Cantoni — seducono le menti ingenue e smaniose di dogmatiche certezze, ma introducono nella trattazione di problemi culturali complessi una logica frettolosa e semplicistica. Non ci troviamo oggi a dover compiere una scelta drammatica tra l'antico ideale dell'educazione umanistica, che ha nel latino e nella letteratura, nella storia e nella filosofia i suoi fondamenti, e il nuovo ideale dell'educazione scientifica e tecnica, indifferente, anzi, refrettario ai metodi dell'antica «paideia». Tra le due forme di educazione non essite una vera e propria frattura. Esiste piuttosto continuità e complementarietà, interazione e integrazione.

Non si tratta perciò di liquidare una volta per sempre ciò che ancora si chiama «cultura umanistica» per sostituirla con «la cultura scientifica», ma di rinnovare in senso moderno e critico l'umanesimo stesso, di creare cioè un «nuovo umanesimo», non attardato da sogni di restaurazione culturale, non perduto nostalgicamente nella contemplazione di un mondo classico di forme e di modelli, ma aperto alle esigenze sociali e scientifiche di questo nostro tempo che è stato definito un «tempo di rivoluzione».

Alla presenza di Autorità, studiosi e uomini di cultura

Presentati gli importanti atti del Congresso Storico sul Risorgimento

Significativo intervento dell'On. Paolo D'Antoni Presidente del Comitato Regionale per le celebrazioni del Centenario - Oratore ufficiale è stato il prof. Renato Composto

Alla presenza di numerose autorità, studiosi, uomini di cultura e giornalisti, si è svolta nella sala «Di Maggio», della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo, la cerimonia di presentazione degli Atti del Congresso Internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano, organizzato nell'aprile dello scorso anno dal Comitato Siciliano per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia.

Il Presidente del Comitato, On.le Paolo D'Antoni, nel presentare l'oratore ufficiale, Prof. Renato Composto, ha sottolineato che il Congresso storico rappresenta il frutto migliore e più durevole delle celebrazioni centenarie.

E' il frutto migliare — egli ha detto — per il suo valore scientifico, assicurato in partenza — mi si consenta di dirlo — col suo carattere internazionale, con la sua effettiva apertura a studiosi di vari paesi di Europa e d'America (Austria, Belgio, Francia, Germania occidentale, Germania orientale, Inghilterra, Polonia, Romania, Russia, Stati Uniti, Svizzera, Ungheria), e con la sua effettiva apertura alle varie correnti storiografiche.

Ed è il fruttto più durevole. Perchè tutti i componenti del Comitato, unanimamente, abbiamo sentito il dovere di raccoglierne i risultati, e di assicurare ad essi — attraverso una impostazione editoriale degna del loro intrinseco valore — la possibilità di battere strade maestre, nel campo della cultura.

Sono nate così la splendida veste apprestata agli Atti del Congresso dall'Istituto editoriale Feltrinelli, e l'inserzione dei due volumi in una collezione di carattere internazionale, che potrà favorirne il cammino, nel nostro paese e all'estero.

Altro mi preme di dire — ha continuato l'oratore —. A raggiungere il felice risultato, non sarebbe bastato l'unanimità del nostro Comitato, nell'assumere l'iniziativa e nel perseguirla con ogni buona volontà.

Il buon risultato è stato raggiunto, sì, attraverso l'adesione di Enti ed Istituti culturali di alto livello — a cominciare delle tre Università siciliane e dalle Associazioni per la Storia Patria della Sicilia — ed attraverso la volenterosa e concreta partecipazione di studiosi italiani e stranieri; ma sulla base di un'impostazione organizzativa e di una intelligente fatica, che appartengono alla nostra Associazione per la Storia Patria.

Parlando di essa, parlo soprattutto del suo Presidente, l'insigne Prof. Antonino De Stefano.

L'impostazione e lo svolgimento del Congresso si sono giovati larghissimamente della illuminata esperienza e della appassionata dedizione di questo nostro caro maestro, al quale, risalgono — lo ricordiamo con riconoscenza — altre felici iniziative di carattere internazionale, nel campo degli studi storici che interessano la Sicilia, quali quelli che hanno portato ancora nuova luce sulle singolari figure di Ruggero II e Federico II

Nella seduta di chiusura del Congresso, il Prof. Ghisalberti ha sentito il bisogno di dire: «studiosi di vari paesi, rappresentanti di varie tendenze rispondendo all'appello che veniva da Palermo, hanno sentito che quando Antonino De Stefano chiama ad una festa di scienza e di cultura, è dovere rispondere».

Noi sentiamo, noi sappiamo come il Prof. Ghisalberti, che il Congresso è stato una risposta — in molte lingue, ma che hanno tutte parlato in nome della scienza, della storia — all'appello di Antonino De Stefano.

Nel momento in cui il Comitato — ha proseguito l'On.le D'Antoni — consegna gli Atti del Congresso al pubblico interesse, e si sente chiamato a rivolgere un pensiero di gratitudine agli studiosi italiani e stranieri che vi hanno partecipato; alla Regione Siciliana che ha dato i mezzi per organizzarlo e pubblicarne gli Atti; all'editore Feltrinelli, che li ha messi, più che in una bella veste, in un sobrio e splendido scrigno; il Comitato sente di dovere ripetere un grazie di cuore ad Antonino De Stefano e alla Storia Patria di Palermo che, come pazienti ed appassionati costruttori del Congresso, ci hanno consentito di raccoglierne i frutti.

A questi frutti, a questi Atti, il Comitato augura numerosi lettori in ogni Regione di Italia, e lettori che non si fermino a leggere, ma anche a pensare: soprattutto a pensare ai sacrifici che è costata alla Sicilia ed a tutto il Mezzogiorno l'Unità d'Italia.

Perchè noi vogliamo — ha concluso il Presidente del Comitato — una Italia nuova che ne' sia veramente consapevole; vogliamo dire, un'Italia integralmente liberata dalle vecchie ingiustizie; il cui peso avrà potuto farla camminare nel passato, ma non potrebbe più farla camminare nel presente e nell'avvenire.

Ha preso quindi la parola il Preside Prof. Renato Composto, oratore designato per la presentazione degli Atti.

Non è certo facile presentare — egli ha detto — degli atti congressuali come questi relativi al Congresso Internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano, tenutosi a Palermo dal 15 al 20 aprile 1961. Si tratta di ben due volumi, per complessive 1.040 pagine di fittissima stampa, comprendenti, oltre agli interventi ed ai discorsi d'occasione, 9 relazioni, 52 comunicazioni ed una sintesi critica.

Impossibile, dunque, seguire passo passo, nel giro di una breve ora, sì numerosi contributi di studio che ben poche volte gli stessi autori riuscirono a tenere nei vincoli di un'ora, singolarmente.

Sarà opportuno, piuttosto, considerare alcuni temi intorno ai quali principalmente si svolse il dibattito congressuale e tentarne, infine, una valutazione generale.

La rivoluzione del 1860 e l'impresa garibaldina nelle loro condizioni interne ed esterne: è questo il primo tema ed è anche quello che ha raccolto il più largo numero di contributi, dalle relazioni di Paolo Alatri, di Roberto Cessi e di Franco Valsecchi alla larga messe di comunicazioni, il cui arco va dall'esame di problemi particolari o locali alle più ampie prospettive diplomatiche. Significative quelle di Ferdinando Boyer, di Richard Blaas, di Howard Marraro, di G. Szabad, di Tibor Kardos,di Geza Sallay, di Van Nuffel, di Camille Robert Desert, di Lina Misiano, che illuminarono le nostre vicende risorgimentali sotto il profilo della partecipazione ora morale, ora anche materiale degli altri popoli.

La ricchissima analisi che della crisi europea del 1860 ha dato Roberto Cessi e l'acuto esame che il Valsecchi ha dedicato alle contrastanti esigenze delle potenze conservatrici (tradottesi in un'inerzia diplomatica tutta a favore del rapido processo evolutivo della situazione italiana), non hanno trovato, forse, una corrispondente larghezza di impostazione nella relazione Alatri sulla spedizione dei Mille, nella quale ci pare che manchi un'esetta valutazione delle premesse siciliane della impresa garibaldina.

Essa, tuttavia, ha il pregio di non avere ricalcato le vie della passata agiografia e di avere insistito sulle differenziazioni delle forze alle quali si appoggiarono e Garibaldi e Cavour, mentre non va taciuto quanto feconda si prospetti per l'ulteriore ricerca la non comune serie d'interventi che la conclude.

Il secondo tema verte sul significato e sulla funzione dell'autonomismo e sulla sua evoluzione storica: esso è affrontato da un ristretto numero di contributi, ma di tal qualità che basterebbero da soli a dar pregio agli Atti. Corre, per essi, un'interiore unità che supera qualche marginale dissenso ed offre allo studioso una visione che va dalle premesse del 1812 (Renda) allo svolgimento delle tesi autonomistiche nella storiografia siciliana, con il progressivo allargarsi del loro orizzonte dall'originario rifarsi alle tradizioni peculiari del diritto siculo ad un atteggiamento federalistico ed infine ad un ridimensionamento nella concezione unitaria (Brancato), al corrispondente svolgimento di quelle tesi sull'autonomismo siciliano alla creazione dello Stato nazionale moderno in Italia (Romano) ed al suo inserimento nella questione meridionale (Villari).

Particolarmente suggestiva la tesi del Romano, che ha invitato a considerare il contributo della coscienza politica siciliana alla formazione dello stato moderno in Italia, sotto il profilo di una fondamentale esigenza di libertà che precede e determina lo Stato unitario, opponendosi, poi, al trasformarsi di questo in Stato accentratore. Nè minore rilievo meritano alcune pagine della relazione Ganci, in ispecie quelle che pongono in luce, con ricca analisi, i diversi aspetti dell'autonomismo nella lotta politica della estate del 1860 e, soprattutto, quelle che mostrano l'assimilazione e rivalutazione dello autonomismo da parte dei socialisti siciliani nel periodo del commissariato civile del Codronchi (1896).

Ben più vasto, infine, ma anche ben più difficile a delineare il terzo tema, che abbraccia le comunicazioni dedicate ai problemi politici, economici e culturali della vita siciliana nel corso dei primi cento anni di vita unitaria e ad alcune figure preminenti e significative. Fra queste comunicazioni va segnalato quella dello Sciortino sulla storia del movimento cattolico in Sicilia dal 1860 al 1870, che, forse, a miglior diritto avrebbe trovato posto tra le relazioni.

Ma, comunque, se le ovvie necessità di tempo non consentono che ci si fermi su altre comunicazioni, è lecito trarre almeno una conclusione dagli Atti presentati: essi offrono, oggi, allo studioso una fonte quanto mai ricca ed aggiornata di contributi, di documenti, di spunti su oltre un secolo di storia siciliana, con un ampio respiro non soffocato da angustie regionalistiche e non è vana retorica l'affermare che costituiscono un ponte di passaggio obbligato per gli studi ulteriori.

Del che va notevole merito agli organizztori del Congresso.

Alla fine della cerimonia i presenti si sono vivamente complimentati con l'oratore per la sua acuta e dotta conferenza.

Sempre in crescente aumento

La circolazione degli autoveicoli in tutta la penisola italiana

Le province più ricche di autovetture, sempre in rapporto alla popolazione risultano quelle di Torino, Roma, Milano e Trieste mentre più povere quelle di Nuoro, Potenza, Enna e Campobasso

Alla data del 1° gennaio 1962 gli autoveicoli circolanti in Italia — *esclusi i motoveicoli di ogni categoria* — assommavano complesivamente a 2.985.231 unità, ripartite come segue: n. 2.443.873 autovetture, corrispondenti all'81, 87% del totale; n. 18.423 autobus, pari allo 0,62% del totale; n.458.287 autocarri, pari al 15,35%; n. 12.302 autocarri speciali, pari allo 0,41%; n. 3.381 motrici per semirimorchi e trattrici stradali, pari allo 0,11%; n. 48.965 rimorchi, pari all'1,64% del totale

Ove al suddetto totale si aggiungano i 4.073.473 motoveicoli appartenenti alle diverse categorie, si rileva che, alla data sopra indicata, sulle strade d'Italia circolavano n. 7.058.704 veicoli a motore. In tale cifra non sono compresi gli autoveicoli che, a norma dell'art. 17 del T.U. delle leggi sulle tasse automobilistiche, sono esenti dal pagamento della tassa di circolazione (veicoli in dotazione dei Corpi armati dello stato, autobus adibiti a servizio postale, autocarri al servizio di estinzione degli incendi, veicoli degli agenti diplomatici e consolari, vetture e motocicli dei turisti stranieri, ecc.)

I dati di cui sopra sono desunti dal volume «*Autoveicoli nuovi di fabbrica* 1961», edito recentemente a cura dell'Ufficio Statistica dell'Automobile Club d'Italia, in cui sono raccolti i risultati, per il 1961 e per gli anni precedenti, delle rivelazioni statistiche che l'ufficio stesso annualmente effettua in ordine alla consistenza numerica degli autoveicoli iscritti per la prima volta al Pubblico Registro Automobilistico (PRA), al numero degli autoveicoli che hanno assolto il pagamento della tassa di circolazione, alla loro ripartizione per classi, alla distribuzione territoriale per province e per regioni e ad altri interessanti aspetti connessi con il fenomeno della circolazione automobilistica, quali: crediti iscritti e cancellati ogni anno al PRA, rinnovi d'iscrizione per cambio di provincia,trasferimenti di proprietà, ecc.

Contemporaneamente alla suddetta pubblicazione è stato anche edito, sempre a cura dell'Ufficio Statistica dell'ACI, il volume «*Autoveicoli circolanti nel* 1959», che contiene un'analisi ancora più approfondita dei dati, già pubblicati in forma sintetica nei primi mesi del 1960, in relazione alla nazionalità degli autoveicoli, alla loro categoria di appartenenza, alla fabbrica, al tipo, all'anno di costruzione, ai vari tipi di formalità efettuate al Pubblico Registro Automobilistico, ecc.

Effettuando un confronto con i dati rilevati alla stessa data dell'anno precedente, si constata che gli autoveicoli sono saliti da una cifra globale di 2.498.798 per il 1960 a 2 milioni 985.231 unità per il 1961, con un incremento numerico complessivo di 486.433 unità, pari al 19,47%; in particolare si osserva che le autovetture sono passate da n. 1 milioni 944.724 a n 2.443.873 con un aumento di 449.149 unità, pari al 28,52%; gli autobus da n. 17,306 a n. 18.423 con un aumento di 1.177 unità, pari al 6,45%; gli autocarri da n. 429.460 a n. 458.287 con un incremento di 28.827 unità,pari al 6,71%; gli autocarri speciali da n. 9.655 a n. 12.302 con un incremento di 2.647 unità, pari al 27,42%; le motrici per semirimorchi e le trattrici stradali da n. 2.951 a n. 3.381 con un incremento di 430 unità,pari al 14.57%; i rimorchi da n. 44.702 a n. 48.965 con un incremento di 4.263 unità, corrispondente al 9.54%.

Ove si tenga conto anche dei motoveicoli di ogni categoria, la statistica effettuata in base al pagamento annuale della tassa di circolazione, sta ad indicare che il parco complessivo dei veicoli a motori circolanti sulle stradi d'Italia, nel giro di un anno e cioè dalla fine del 1960 alla fine del 1961, si è portato da n. 6 milioni 415.581 a n. 7.058.704 unità, con il notevole incremento numerico di 643.123 unità, pari al 10,02%.

Alla fine del 1960 l'incremento rispetto al 1959 dell'intero parco motoristico circolante era stato di 666.864 unità, pari all'11,6%.

Esaminando la ripartizione territoriale dei 2.985.231 autoveicoli si constata, sempre con riferimento ai dati del 1961, che il 57,45% di questi appartiene all'Italia Settentrionale con una densità, rispetto alla popolazione risultante dall'ultimo censimento, dell'ordine del 7,60%, cioè con quoziente di 13,2 abitanti per autoveicolo; il 22,53% all'Italia Centrale con una densità del 7,21%, cioè con un rapporto di 13,9 abitanti per autoveicolo; il 12,74% all'Italia Meridionale con una densità del 3,06%,cioè con 32,7 abitanti per autoveicolo ed infine il 7,28% all'Italia Insulare con una densità del 3,55% cioè con 28,2 abitanti per autoveicolo circolante. La densità media nazionale è rappresentata dal 5,92%, corrispondente ad un quoziente di 16,9 abitanti per autoveicolo.

Nella graduatoria delle regioni d'Italia, ordinate a seconda della densità degli autoveicoli rispetto alla popolazione, al primo posto risulta il Piemonte, dove si riscontra una densità media dell'ordine del 9,62%, ove, cioè, si contano mediamente 10,4 abitanti per autoveicolo; seguono immediatamente dopo la Valle d'Aosta con una percentuale di densità dell'ordine dell'8,96 per cento, cioè con un quoziente di 11,2 abitanti per autoveicolo, il Lazio con una percentuale dell'8,87, cioè con 11,3 abitanti per autoveicolo ed al quarto posto la Lombardia con una densità dell'8,12 per cento corrispondente al 12,3 abitanti per autoveicolo. Negli ultimi tre gradini della scala troviamo invece, al terz'ultimo, gli Abruzzi e Molise, con una densità del 3,01%, cioè con un quoziente di 33,3 abitanti per autoveicolo, al penultimo, la Calabria con una densità del 2,30%, cioè con 43,6 abitanti per autoveicolo ed infine, all'ultimo gradino, la Basilicata con una densità media dell'1,69%, cioè con 59,3 abitanti per autoveicolo.

Esaminando la situazione delle province, la maggiore concentrazione di autoveicoli si riscontra nella provincia di Torino con una densità media dell'11,69%, cioè con un quoziente di 8,6 abitanti per autoveicolo, quindi in quella di Roma con una densità del 10,97 per cento, cioè con 9,1 abitanti per autoveicolo ed in quella di Milano con una densità media del 10,41%, cioè con 9,6 abitanti per autoveicolo.Le province più povere risultano invece quelle di Enna e di Nuoro, dove si contano rispettivamente in media, 66,3 e 64,2 abitanti per autoveicolo.

Per quanto concerne le sole autovetture si rileva che il 56,52% del totale appartiene all'Italia Settentrionale, dove si riscontra mediamente una autovettura ogni 16,3 abitanti, il 23,30% all'Italia Centrale con un'autovettura ogni 16,4 abitanti, il 12,65% all'Italia Meridionale con un'autovettura ogni 40,3 abitanti ed infine il 7,35% all'Italia Insulare con un'autovettura ogni 33,3 abitanti. In tutto il territorio nazionale si registra una densità media di autovetture dell'ordine del 4,84%, cioè si riscontra un'autovettura ogni 20,6 abitanti.

Le province più ricche di autovetture, sempre in rapporto alla popolazione, risultano quelle di Torino con una autovettura ogni 9,9 abitanti, quella di Roma con un'autovettura ogni 10,1 abitanti,quella di Milano con un'autovettura ogni 11,3 abitanti e quella di Trieste con un'autovettura ogni 11,8 abitanti. Le più povere sono rappresentate invece dalle province di Nuoro, Potenza, Enna e Campobasso, dove si riscontra rispettivamente un'autovettura ogni 90,7 85,5, 79,4 e 76,9 abitanti.

Gli autoveicoli «nuovi di fabbrica», iscritti al Pubblico Registro Automobilistico (PRA) nel corso del 1961, assommavano complessivamente a 561 mila 538 unità, ripartite come segue: 491'755 autovetture, 2.136 autobus, 55.906 autocarri, 3.399 autocarri attrezzati speciali, 648 motrici per semirimorchio e trattrici stradali e 7.694 rimorchi e semirimorchi. Poiche l'aumento effettivo degli autoveicoli, appartenenti alle suddette categorie, è risultato, per lo stesso anno, di 485.231 unità, come sopra rilevato, si deve concludere che 76.307 autoveicoli, già circolanti nel 1960, non sono stati

(*segue in 6.a pagina*)

FESTEGGIATO A SALEMI

Il 70° anniversario del Partito Socialista

L'ing. Vito Cusumano ha rievocato le vicende del partito in settant'anni di vita e di lotte

La sezione del P.S.I. di Salemi non ha voluto essere di meno alle consorelle del Trapanese, nel festeggiare con una imponente manifestazione la data che ricorda il 70° anniversario di vita del partito.

Accompagnato dalla locale banda musicale che diffondeva le note dell'Inno dei Lavoratori, il corteo, con in testa le bandiere della Sezione e le immagini dei Martiri del Socialismo, si snodava attraverso le strade principali del paese per recarsi al Cimitero ed ivi deporre una corona di alloro sulla tomba dei caduti di guerra, a ricordo delle loro intramontabili gesta.

Erano presenti alla manifestazione il Direttivo Sezionale con il Segretario Gandolfo, i consiglieri comunali, il Segretario Giovanile Maggio e moltissimi lavoratori riunitisi di buon mattino nella sezione.

Alle ore 11 la manifestazione sostava in Piazza Libertà e si concludeva con il discorso ufficiale del Segrétario Giovanile Dr. Maggio e dell'Ing. Vito Cusumano, Capo sezione di Salemi.

Il Segretario Maggio nel suo appassionato discorso, rivolgendosi alle nuove generazioni, additava la via del Socialismo per il raggiungimento di più chiare mete di libertà auspicando un domani socialista per l'Italia tutta.

Concludeva l'Ing. Vito Cusumano rievocando le vicende del partito in 70 anni di vita e le lotte inumane sostenute dai lavoratori italiani per strappare al patronato l'orario lavorativo, l'assicurazione e tutti i diritti che competono a chi dignitosamente lavora.

L'oratore ha quindi trattato delle realizzazioni del centro sinistra alle quali il partito ha dato impulso ed appoggio e della posizione assunta del partito nel contesto della vita politica Italiana.

Un attentissimo pubblico ha seguito le parole dell'Ing. Vito Cusumano il quale ha concluso col dire, che, solo attraverso la via tracciata dal Socialismo i lavoratori potranno immettersi al potere della cosa pubblica.

Alla fine una imponente folla di lavoratori e molti simpatizzanti, si sono recati presso la sezione del P. S. I. per visitare la mostra, ivi allestita, dove, con bellisime litografie erano rappresestate le tappe del Socialismo.

ALES

BANCA DEL POPOLO

Società Cooperativa a responsabilità limitata

FONDATA NEL 1883

TRAPANI

SEDE E DIREZIONE CENTRALE TRAPANI

Dipendenze: Succursale di Mazara del Vallo;

Agenzie:

Buseto Palizzolo - Capaci - Contessa Entellina - Custonaci - Favignana - Fulgatore - Isola delle Femmine - Marettimo - Poggioreale di Sicilia - Torretta - Trapani, Agenzia Mercato Ittico - Trapani, Agenzia di Città n. 1 - Valderice

Autorizzata al Credito Agrario di Esercizio

Autorizzata al Credito Peschereccio

Emissione di propri assegni circolari

Tutte le operazioni di Banca

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA

BANCA SICULA

SOC. p. A. CAPITALE L. 50.000.000 - RISERVE L. 200.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in

TRAPANI

Sede di Trapani — Ag. di città in Via G. B. Fardella e Borgo Annunziata — Agenzie: Alcamo — Sub Alcamo — Calatafimi — Campobello di Mazara — Castellammare del Golfo — Castelvetrano — Gela — Marsala — Mazara del Vallo — Menfi — Montevago — Paceco — Partanna — Porto Empedocle — Ribera — Salemi — Sambuca di Sicilia — Santa Margherita Belice — Santa Ninfa — Sciacca — Trappeto — Trentapiedi — Valderice.

Di prossima apertura: Agrigento.

Principali dati della Situazione al 30 Giugno 1962 - 80° ESERC.

Cassa e somme disp. a vista	L.	521.735.517
Titoli di proprietà	»	4.286.379.780
Portafoglio	»	4.588.836.077
Conti Correnti	»	3.315.793.080
C/C corr. con aziende di credito	»	749.323.364
Immobili	»	313.394.756
Effetti ricevuti per l'incasso	»	814.896.061
Valori di terzi in deposito	»	4.169.815.522
Depositi fiduciari	L.	12.753.645.911
Assegni in circolazione	»	351.798.230
C/C corr. con aziende di credito	»	370.894.655
Cedenti di effetti per l'incasso	»	166.332.994
Fondo liquid. Personale	»	239.721.024
Depositanti di valori	»	4.169.815.522

Se avete uno scopo da raggiungere, un'attività da incrementare, un avviso da pubblicare, una lieta notizia da partecipare, potrete farlo bene e con poca spesa utilizzando le colonne di « Trapani Nuova » che vi assicura la massima diffusione in tutta la Provincia. Rivolgersi all'Amministrazione: Via Palermo, 84 - Telef. 24.808

TRAPANI NUOVA

« Trapani Nuova » avrà una sua linea politica, in difesa e per il sostanziale evolversi delle istituzioni democratiche, in libertà ed uguaglianza, sollecito dell'ansia di sviluppo economico e sociale della gente che lavora, trattando i problemi piccoli e grossi che oggi tormentano la nostra Provincia, senza preconcetti settari nè spirito di parte.

Un pareggio che poteva essere una vittoria

Pronto riscatto della squadra granata

Il palo prima e Di Censo dopo neutralizzano due spettacolari staffilate del sorprendente (non per noi) Mazzei - Espulso Marcellini - Bellemo tra i migliori - Difesa ancora imbattuta

PESCARA: Di Censo: Stolfa, Magni; Conio, Nobili, Pieri; Mattucci, Raccuglia, Temellin, Cerri, Zucchinali. All. Costagliola.

TRAPANI: Bastiani; De Togni, Venditti; Marcellini, Zanellato, Mazzei; Barbato, Isolani, Venturelli, Bellemo, Rampazzo. All. Remondini.

Arbitro: Sig. Giunti di Arezzo.

Note: Terreno pesante. E' iniziata una pioggia fitta fin dalla metà del primo tempo. Nessun incidente degno di nota. L'arbitro ha espulso Marcellini alla mezz'ora dalla ripresa. Pubblico numeroso. Diverse Autorità locali erano presenti nella tribuna di onore con a capo il Prefetto Dott. Castellucci.

PESCARA, 28

L'atteso confronto fra pescaresi e trapanesi si è concluso senza vinti nè vincitori. Le squadre si sono battute e si sono buttate nella lotta con tutto l'ardore per cui la battaglia ingaggiata tra gli atleti è stata interessante sotto ogni aspetto, anche se, come spettacolo di gioco, le compagini hanno messo in mostra tutto il meglio del loro repertorio tecnico e tattico. Ad ogni modo le antagoniste possono ritenersi contente del risultato dal momento che, tutte e due, hanno avuto a portata di mano la vittoria. Infatti il Trapani, che ha colto anche un palo su tiro cannonata del mediano Mazzei oltre a vedersi respingere due tiri formidabili del Portiere di Censo, è stato sul punto di marcare il goal del successo.

Anche il Pescara ha fallito un paio di volte il bersaglio poichè Zucchinali e Temellin non sono riusciti ha superare il baluardo avversario per la loro precipitazione a pochissimi passi dell'estremo difensore granata.

Perciò se il punto conquistato dalle squadre premia lo sforzo degli ospiti i quali sono riusciti a mantenere ancora la compagine imbattuta, non fa altrettanto per i paproni di casa che dopo la sconfitta di Taranto si erano portati al cimento con l'intento di riprendere la marcia e ritornare al primo posto. La gara ha avuto anche una condotta rimarchevole dove non è mancato l'entusiasmo della folla, la quale ha applaudito lungamente le fasi migliori fabbricate dalle due formazioni durante i novanta minuti. Il Trapani, le furie rosse trapanesi, che sono partite da sotto le falde del monte Erice, con la speranza di tornare a casa con un risultato positivo, è riuscito nel suo intento per il modo con cui ha saputo distribuire le forze durante la combattuta contesa.

Il complesso di Remondini anche se nella zona centrale del campo non è stato perfetto, poichè diverse volte si sono notate le fratture fra la prima e la seconda linea, ha assolto ugualmente per benino il suo compito perchè non era facile frenare le velleità dei locali dopo la battuta a vuoto registrata in Puglia. La difesa ha saputo rintuzzare tutte le mosse dei rivali riuscendo a portare in porto il risultato sperato. Nella prima linea la squadra non è stata pronta a sfruttare le occasionini che vi si sono presentate per cui a nulla sono valse le sfuriate dei vari Barbato, Bellemo e Rampazzo. La compagine granata ci è piaciuta molto, di più quando si è lanciata in avanti riuscendo a prendere le redini della metà campo, che non quando si è riportata alla difensiva per bloccare gli assalti degli avversari. Il Trapani visto a Pescara ha lasciato una favorevole impressione e certamente farà ancora meglio quando tutti gli uomini parleranno più alla perfezione lo stesso linguaggio.

La inquadratura non si è scomposta nemmeno quando il laterale Marcellini ha trovato il modo per farsi espellere dal campo. Ci sono piaciuti il portiere Bastiani che si è esibito in diversi buoni interventi, il terzino Venditti che ha svolto per bene il suo compito, lo stopper Zanellato anche pur avendo il compito di battitore libero ha offerto il meglio del suo repertorio, il mediano Mazzei che ha al suo attivo un paio di sventole che solo la prontezza di Di Censo ci è veluta per deviarle ed inoltre ha colpito un palo. Nel secondo tempo l'atleta ha giostrato meglio che nei primi 45' di giuoco. Nella linea attaccanti discreta è stata la prova offerta dalle due ali, mentre l'interno sinistro Bellemo è stato di gran lunga superiore ai suoi colleghi.

Senza infamia e senza lode il comportamento di Isolani e Venturelli.

Il Pescara, nonostante l'impegno profuso nella lotta durante l'arco dei novanta minuti, non è stato nelle condizioni di frantumare le retrovie dei granata, registrando così il primo pareggio interno dell'anno.

La pattuglia di Costagliola anche se ha avuto una maggiore supremazia territoriale non ha avuto però la forza sufficiente per irrompere il baluardo avversario nemmeno dopo che il Trapani si è trovato con un uomo in meno alla mezz'ora della ripresa. La squadra ha manovrato discretamente bene, sia quando si è dovuta difendere, sia quando si è portata in avanti nell'affannosa ricerca della rete della vittoria. La retroguardia ha avuto dei momentanei sbandamenti, ha avuto anche il gran merito di non perdere le staffe e di rimediare come poteva anche se agevolata dagli avanti avversari i quali non hanno avuto un mirino centrato. Comunque si può dire che le cose le sono andate bene perchè potevano risultare anche peggio.

Così i pescaresi in tre partite hanno raggranellato un solo punticino che non gli permette loro, almeno per ora, di ritornare a sedersi nella prima poltrona.

Ad ogni modo, si è notata una maggiore intesa tra i vari reparti che lascia sperare ad un migliore avvenire.

Il portiere Di Censo, è stato senza dubbio uno dei mièliori in campo e pertanto ha salvato la squadra dalla sconfitta.

Discreta è stata la prova offerta dai tre terzini, mentre è stato molto utile l'apporto del mediano Pieri sia quando ha dovuto allinearsi tra i suoi compagni difensori per formare un baluardo davanti al portiere, che quando si è lanciato in avanti in appoggio agli attaccanti. Anche Conio si è fatto notare dopo una opaca prestazione contro il Chieti, per cui è stato molto utile ai suoi colleghi. Gli interni Raccuglia e Cerri si sono comportati ottimamente, tanto da fabbricare spesse volte le azioni più pericolose per le retrovie rivali. Del trio avanzato l'estrema destra Mattucci è stato più insidioso di Temellin e Zucchinali. Quest'ultimo tenuto a freno dagli ex compagni non ha potuto piazzare il colpo decisivo per poter donare al Pescara l'attesa vittoria.

L'arbitro, l'aretino Giunti, non ha brillato per la concessione della famosa regola del vantaggio, ma ha al suo attivo il merito di avere portato a compimento una partita senza incidenti di rilievo.

L'uomo in giacchetta nera è intervenuto al 30' della ripresa su un fallo commesso dal mediano trapanese Marcellini ai danni dell'interno pescarese Raccuglia inviando anzitempo il giocatore ospite negli spogliatoi. Tutto sommato il suo operato non è stato scadente anche perchè ha visto molto bene i diversi falli commessi sia da una parte che dall'altra.

Ciriaco Pietrangeli

Repetita iuvant !

Il forte mediano Mazzei, pur dominando a suo piacimento il centro campo, ha tentato a più riprese la via della rete. Di Censo prima e il palo poi hanno detto però di no a due suoi bolidi destinati a scuotere la rete pescarese. Un solerte collega, molto preoccupato delle brillanti prestazioni di Mazzei nell'insolito ruolo (non per noi però) di mediano d'attacco, ha supplicato Mister Remondini con delle accorate invocazioni, acchè il forte laterale torni presto ad indossare la casacca n. 2. Malgrado le carenze di rincalzi nel trio terzini, peraltro da noi avvertita nei precedenti servizi, ci sembra eccessiva, e comunque fuor di luogo la preoccupazione del nostro amico, ove si pensa che la nostra difesa è stata piegata soltanto da un calcio di rigore e da un'autorete.

Sul problema della "limitazione dell'età dei calciatori,,

Abbiamo intervistato il Presidente dell'Akragas

Il dott. Alaimo è del parere che un alteta che abbia superato i ventisette anni non può considerarsi calcisticamente "spacciato,,. - Comunque è d'accordo per una graduale smobilitazione delle classi anziane

Come gli sportivi ricorderanno, sul n. 38 del nostro settimanale, ci siamo occupati del problema della « limitazione » dell'età massima dei calciatori che potranno essere usufruiti dalle squadre di settore nelle gare dei campionati semiprofessionisti ed in quella occasione abbiamo espresso il nostro pensiero sulle disposizioni del Presidente della Lega Semiprofessionisti, dott. Franchi.

Abbiamo voluto, però, conoscere il pensiero dei Presidenti delle Società del girone C della serie C, e per primo abbiamo intervistato il Dott. Francesco Alaimo, Presidente dell'Akragas, che ha cortesemente risposto alle nostre domande.

— Ritiene esatto precludere l'attività calcistica ad un giocatore di serie C, che abbia superato i 27 anni e che non abbia trovato posto in squadre di serie superiore?

— *Senz'altro no. Si sa bene che un atleta che abbia superato i limiti d'età per i quali adesso la Lega comincia a porre il veto non è da considerarsi calcisticamente "spacciato". Esso conferisce nerbo e peso in una formazione, specie se questa fa parte dei quadri meridionali dove maggiore è il bisogno di elementi di provata esperienza e particolarmente abili a sfruttare i "motivi" dell'infuocato ambiente del girone C.*

— Secondo Lei, il sistema ideato dai dirigenti di Firenze, può davvero assolvere ad « un compito di propaganda, di selezione e di preparazione per la categoria maggiore », senza che venga affrontato il problema della importazione di giocatori stranieri?

— *Le "novità" fiorentine potranno, come dite voi, assolvere ad un compito di propaganda, di selezione e di preparazione per la categoria maggiore, ma se si vuol rendere davvero un servizio allo sport occorrerebbe iniziare quest'opera di ringiovanimento sin dai campionati Dilettanti e di I Divisione dove spesso è facile notare la presenza di elementi non più giovani. Credo poi che quelle delle importazioni di giocatori stranieri faccia parte di un più vasto e lungo problema. Mi limito soltanto a stigmatizzare come si permetta l'immigrazione nel nostro Paese di elementi stranieri che precludono ogni e qualsiasi valorizzazione agli atleti indigeni.*

— Il carattere « sperimentale » a cui si improntereebbe il « sistema Franchi » non ritiene possa tornare a svantaggio dell'attuale livello tecnico delle gare di serie C e, quindi, dell'interesse del pubblico?

— *Senza dubbio il carattere nuovo imposto alla serie C dal presidente della "Semiprof. Franchi" ha per un po' minimizzato il richiamo del pubblico negli stadi; è calato, come dire, lo "spettacolo", ma ritengo che si tratti di un fenomeno transitorio. In fondo le note società non si priveranno mai dei nomi di "cassetta" e coi quali si possono raggiungere ambiziosi obiettivi.*

Il livello tecnico penso però non debba perderne poichè anche con un "organico" giovanile si possono mettere in atto buoni programmi con buoni riflessi per il livello tecnico del gioco.

— Il « sistema Franchi » potrà, davvero, giovare ai bilanci delle società?

— *Non credo che l'impronta giovanile che si è voluta dare al campionato di serie C giovi ai bilanci delle società. Esistono sodalizi che spendono una fortuna utilizzando magari una "rosa" alla resa dei conti tecnicamente fallimentare mentre altri, lavorando in economia, riescono a fare di più e meglio. E' questione, quindi, di impostazione e di tendere il passo (come si dice dalle nostre parti) non più lungo della gamba.*

— Cosa suggerisce per l'intero problema?

— *Mi associo a quanto bandito dal presidente della nea consorella Trani, il signor Giulio Gramegna. Sono per una moderata applicazione del principio di smobilitazione delle classi anziane, cominciando dal limite* non di tre ma di sei giocatori *dal primo anno e scalando di anno in anno un giocatore sino, eventualmente, ad eliminarli.*

A sei giornate dall'inizio del campionato

Solo tre squadre sono imbattute

Trapani, Salernitana e Trani non conoscono ancora l'amarezza della sconfitta - Il mezzo insuccesso di Avellino non ha pregiudicato la classifica della capolista - Vittoria di stretta misura del Marsala di Tofani - Il Trani si rifà in trasferta dei punti persi in casa - La fortuna della capolista si chiama Palmieri

Trapani, Salernitana e Trani sono le sole squadre ancora imbattute, a sei giornate dall'inizio del campionato.

La Salernitana, però, è stavolta incappata in un mezzo scivolone sul campo del fanalino di coda, pareggiando una gara che le ha fatto anche perdere l'imbattibilità della sua rete.

Tuttavia sono, anche, fortunati, i granata di Salerno, (grazie ancora a Palmieri) in quanto il mezzo insuccesso non ha pregiudicato la loro classifica, per quanto riguarda il loro immediato inseguitore e, cioè, il Potenza che, perdendo ad Ascoli, ha perduto un altro punto rispetto alla capolista.

La matricola Trani sta passando di successo in successo, permettendosi anche il lusso di rifarsi con una vittoria fuori casa (a spese del Bisceglie stavolta), dei punti persi in casa con i pareggi imposti da Siracusa, Trapani e Lecce nell'ordine. Questo secondo en plein della stagione, fuori dalle mura amiche, consente così al Trani di portarsi a ridosso della capolista che deve difendersi, pertanto, da un ulteriore pericolo. Anche il Trapani, malgrado il suo attacco possa vantare appena una striminzita rete di Barbato, continua la sua serie positiva ed a Pescara avrebbe potuto operare addirittura il colpaccio se la traversa prima e il portiere poi, non avessero fermato due autentici bolidi di quel Mazzei, che qualcuno si ostina ancora a non ritenerlo un mediano d'attacco (ma chi è stato quel tecnico a suggerire lo scambio di ruolo fra Marcellini e Mazzei?).

C'è, infatti, chi vorrebbe riportare Mazzei a terzino e chi vorrebbe che lo stesso operasse in zona di copertura, per spingere Marcellini avanti. Ma forse l'opera dei due mediani, così come schierati, hanno dato adito a qualche equivoco?

Ritoccare questa mediana, sarebbe per noi pazzesco. Si pensi, piuttosto, ad innestare qualche stoccatore e comprare un terzino di rincalzo.

Ritornando alle gare della sesta giornata, registriamo il pareggio interno dell'Akragas, che ad un quarto d'ora dal termine perdeva per uno a zero e che poteva rimettere in sesto la partita ad opera di Becchi.

Il Marsala ha vinto stentatamente sull'Aquila, con una rete del mediano Sellani ed una di Marcos, rimediando un po' la sua classifica.

Il Lecce, dal canto suo, non s'è lasciata sfuggire l'occasione per mettere a segno una tripletta nella rete della Tevere, tentando così di riprendere quota.

Dopo la sconfitta interna ad opera del Trani, La Reggina non ha più perso una gara e stavolta ha fatto le spese il Siracusa, anche se gli azzurri meritavano il pareggio.

Il Taranto, infine, non ha saputo tenere il passo degli altri inseguitori e si è lasciato battere da un Crotone che è alla sua terza partita utile.

Salvatore Faraci

Terzo turno del torneo De Martino

I ragazzi di Cutrera superano il Catania

Seconda vittoria casalinga - Bellomo, Arceri e Venuti i marcatori

TRAPANI: Pecorella; Benzi, Romano; Sclafani, Di Bella, Vassallo; Arceri, Scalabrino, Antoci, Bellomo, Venuti.
CATANIA: Messina; Spitaleri, Mazzullo; Tringali, D'Agata, Fiorito; Coppola, La Porta, Pellegrinoi L,cata, Petrina.
Arbitro: Casella da Messina.

Con due reti segnate nel primo tempo, ad opera di Bellomo e Arceri ed una terza ottenuta nella ripresa con l'ala sinistra Venuti, i ragazzi di Cutrera si sono aggiudicata le seconda gara casalinga del Torneo De Martino, battendo un volitivo Catania.

La gara è stata alquanto combattuta, ma il Trapani ha saputo imbrigliare i pericolosi contropiedi degli ospiti spingendosi, quindi, sotto porta avversaria, con ordine e sfruttando al massimo le occasioni che gli si sono presentate.

La rete degli ospiti è stata ottenuta su calcio di rigore, messo a segno da Tringali, e con questo sono tre i tiri dagli undici metri che il Trapani ha subito in due consecutive gare.

Discreto l'arbitraggio.

S. F.

Scambio di consegne tra Lentini e Marino

(segue dalla prima pagina)

gno positivamente indelebile nella vita della Regione.

L'On. Marino ha dato assicurazione all'On.le Lentini che i problemi da lui affidatigli come una fiaccola ardente, saranno portati a soluzione per realizzare al più presto quelle infrastrutture indispensabili ad una politica di programmazione per la cui realizzazione i Socialisti si sono sempre battuti e che ora, con la collaborazione sincera della Democrazia Cristiana, viene finalmente ad essere vicina e raggiungibile.

Ha concluso dando il suo saluto ai colleghi che lasciano la direzione dell'Assessorato, ringraziandoli per le fraterne parole di benvenuto ed un saluto cordiale a tutto il personale del quale fin da ora apprezza qualità e valore e con cui è certo si stabiliranno via via anche rapporti di affettuosa amicizia.

In precedenza, nel corso di una simpatica cerimonia, i funzionari direttivi avevano consegnato agli on.li Lentini e Francesco Marino due medaglie ricordo, quale segno tangibile della gratitudine e dell'affetto del personale.

I due Assessori hanno ringraziato commossi dichiarando di apprezzare il dono che conserveranno come un caro ricordo di oltre un anno di comune attività al servizio della Sicilia e della Autonomia.

La circolazione degli autoveicoli

(segue dalla quinta)

immessi nella circolazione per il 1961.

Dalla ripartizione per fabbrica e tipo degli autoveicoli nuovi si rileva che, anche per il 1961, la Fiat 600 D è risultata, fra tutte, l'autovettura più venduta; mentre tra le autovetture estere nuove, vendute in Italia -- escluse naturalmente quelle montate da fabbriche italiane, come la Dauphine Alfa Romeo e l'Innocenti Austin A40 -- la più diffusa è risultata, sempre con riferimento al 1961, la Ford Anglia.

Nel corso del 1960 furono iscritti al PRA, come «nuovi di fabbrica», n. 434.980 autoveicoli appartenenti alle stesse categorie di cui sopra e, pertanto, l'incremento numerico nell'acquisto dei nuovi in Italia nel 1961, rispetto al 1960, è risultato nel complesso di 126.558 unità, pari al 29,10%.

Nel periodo gennaio - agosto 1962 sono risultati iscritti al PRA come «nuovi di fabbrica» n. 484.393 autoveicoli, appartenenti alle stesse categorie sopra considerate, contro n. 391.212 registrati per lo stesso periodo del 1961, con un incremento del 23,8%. In particolare sono stati iscritti: 432.212 autovetture, con un aumento del 26,9% rispetto alle immatricolazioni verificatesi nel periodo gennaio-agosto 1961; n. 1.634 autobus con un incremento del 2,7%; n. 44.652 autocarri con un incremento del 5,1%; n. 5.389 rimorchi con una diminuzione dell'11,1%; n. 506 trattrici stradali con un aumento dell'11,9%.

Vito Teri

(segue dalla prima pagina)

genti perchè non è «assolutamente possibile pensare ad un'Italia prospera con una Sicilia infelice».

I presenti hanno indirizzato all'on. Palo D'Antoni calorosi consensi per la fede, per l'entusiasmo e gli altri sentimenti ideali con cui, ancora una volta il parlamentare trapanese, intende battersi per la sua e la nostra Sicilia.

Serie A

I RISULTATI

Bologna - Spal	4-1
Catania - Genoa	3-1
Fiorentina - Palermo	3-1
Inter - Atalanta	1-2
Mantova - Napoli	2-1
Roma - L. R. Vicenza	0-1
Sampdoria - Milan	2-1
Torino - Juventus	0-1
Venezia - Modena	4-1

LA CLASSIFICA

Bologna punti 12; Catania 10; Spal e L. R. Vicenza 9; Genoa e Juventus 8; Mantova, Atalanta, Fiorentina, Torino e Inter 7; Milan, Roma, Modena e Venezia 6; Sampdoria 5; Napoli 4; Palermo 2.

Serie B

I RISULTATI

Alessandria - Cosenza	0-0
Bari - Lecco	1-1
Catanzaro - Lazio	1-1
Como - Padova	1-2
Lucchese - Cagliari	1-0
Messina - S. Monza	1-0
Parma - Brescia	1-1
P. Patria - Sambened.	1-0
Triestina - Verona	1-2
Udinese - Foggia	2-7

LA CLASSIFICA

Foggia punti 11; Messina 10; Lazio e Pro Patria 9; Cagliari, Bari, Alessandria, Lecco, Brescia, Cosenza, Verona e Padova 8; Lucchese 7; S. Monza 6; Sambenedettese 5; Como, Triestina, Catanzaro e Parma 4; Udinese 3.

Serie C

I RISULTATI

Akragas - Chieti	1-1
Avellino - Salernitana	1-1
Bisceglie - Trani	0-2
Crotone - Taranto	1-0
D. D. Ascoli - Potenza	1-0
Lecce - Tev. Roma	3-0
Marsala - L'Aquila	2-1
Pescara - Trapani	0-0
Reggina - Siracusa	1-0

LA CLASSIFICA

Salernitana punti 10; Potenza, Pescara e Trani 8; Trapani, Taranto, Akragas e Reggina 7; Chieti, Marsala e Lecce 6; Siracusa, L'Aquila, Tevere Roma, Del Duca e Crotone 5; Bisceglie 2; Avellino 1.

Totocalcio

La colonna del 13

Bologna - Spal	1
Catania - Genoa	1
Fiorentina - Palermo	1
Inter - Atalanta	2
Mantova - Napoli	1
Roma L. R. Vicenza	2
Sampdoria - Milan	1
Torino - Juventus	2
Venezia - Modena	1
Catanzaro - Lazio	X
Lucchese - Cagliari	1
Sar. Ravenna - Rimini	2
Avellino - Salernitana	X

La prossima scheda

Atalanta - Mantova
Genoa - Inter
L. R. Vicenza - Juventus
Milan - Bologna
Modena - Sampdoria
Napoli - Catania
Palermo - Roma
Spal - Fiorentina
Torino - Venezia
Asti - Viareggio
Pro Vercelli - Imperia
Bolzano - Piacenza
Casertana - Caltagirone

Il prossimo turno della serie C

Akragas - L'Aquila
D. D. Ascoli - Avellino
Lecce - Bisceglie
Marsala - Chieti
Pescara - Siracusa
Reggina - Trapani
Salernitana - Taranto
Tev. Roma - Crotone
Trani - Potenza

Direttore
Nino Montanti
Condirettore Responsabile
Antonino Schifano
Redattore Capo
Alberto Sinatra

Registrato il 30.10.1959, n. 66
Grafiche G. Corrao - Trapani